

RAPPRESENTAZIONE
DELLA NASCITA,
VITA, E MORTE

Di San

GIO: BATISTA.

*di Niccolò
Gabrielli*

*del Principe
Roma. 1604*



per 2

Giuseppe Sivi

In Firenze, per Francesco Onofri 1672.
Con licenza de' Superiori.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1100 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO



ALLA SERENISSIMA
MARGHERITA LVISA
D'ORLEANS
GRANDVCHESSA DI TOSC.^{NA}
Signora reueritissima,
OSTILIO CONTALGENI.

SERENISSIMA SIGNORA.



*V. A. la quale tra-
piantati i Reali Gi-
gli di Francia ne'
vagli giardini di
Flora, se ne venne
a regnare nella nobil Città del Gi-
glio era douuta questa sacra Rappre-
sentazione della Nascita, Vita, e
Morte del Gran Batista Protettore
di essa. Ella da principio dedicata
a sacre Vergini, e tra esse nutrita; poi*

non sò con qual facultà mutato Chio-
stro; finalmente rotta la clausura, se-
n' andaua tapina per le vie, e si ri-
dusse infino come schiaua ad esser e-
sposta in vendita ne' pubblici merca-
ti; doue trouandola io, mosso a pietà
dalle sue laudeuoli maniere, e orre-
uoleza di sua nascita, prontamente
la ricomperai, e messala all'ordine io
meglio ch'io ò potuto, volendo ri-
mandarla alla primiera stanza, per
assicurarmi che le sia fatto buon viso,
ò giudicato espediente, ch'ella vi ri-
torni accompagnata dalla protezione
di V. A. alla quale insieme con me
stesso affettuosamente raccomandand-
dola, riverente bacio le vesti.

A gl'Illustriss. Signori Cauallieri
DELLA SAC. MILITAR RELIG.
Di S. GIO: Gerosolimitano
Signori reueritissimi.

OSTILIO CONTALGENI
Salute, e felici progressi.

I Nueterato costume de' Cauallieri si è il ser-
uire, e difendere sempre l'oneste Damigelle;
onde ragioneuolmente si commette a Voi,
Illustriss. Signori, di ricondur questa al suo
antico abituro; e tanto più, ch'ella non Comi-
ca profana, e lasciua, ma sacra, e pudica,
rappresenta il vostro Gran Batista, sotto il cui
riuerito ve'stito, cotanto temuti da Barbari,
vi acquistate ogni giorno più l'amore, e l'ap-
plauso dell'Vniuerso. E perche nel ricondursi
le Donzelle alla Clausura, soglion' anche me-
narsi a veder le cose più degne, e particolarment
te gli altri Monasteri, conueneuol cosa sarà, che
la conduciate al vostro di San Giouannino per
consolazione di quelle nobili, e diuote Madri, le
quali con tanto decoro religiosamente s'ador-
nano di vostra candida Croce, e fattala passare
dalle RR. MM. di S. Verdiana, (dove pur'ella
è stata) finalmente la riconsegnate a quelle

di San Niccolò, alle quali da principio fu raccomandata dal suo Genitore: Nè sarà scarso il premio, che ne riceuerete, quando tutte, mercede di vostra caritativa gentilezza, pregheranno l'Altissimo a disporre i cuori di tutti i Principi Cristiani, fin che raffrenate le proprie passioni, assistano unitamente con le loro poderose forze a' gloriosi progressi di vostra Illustrissima, e Sacra Religione. Ed io intanto con tutta la mia Vniuersità ci andremo apparecchiando, perche in essa alla giornata se ne celebrino degnamente le lodi; e vi uete felici.



ANTONIO MAGLIABECHI

Ostilio Contalgeni.

E Ssendomi fatta rileggere quella rappresentazione de la Nascita, Vita, e Morte di S. Gio: Batista, la quale io mostrai a V. S. l'ultima volta, che ella fu a favorirmi, m'è paruta più degna d'essere stampata di quello, che io aueno in mente che ella si fusse, per esser molti, e molti anni, ch'io l'aueno comperata; e tãto più auẽdo ritrouato, che ella fu scritta da Gio: Battista Benciueni, e da lui lasciata al Monastero di S. Niccolò di Firenze adi 31. di Gennaio l'anno 1542. su' principj dell'Accademia Fiorentina arricchita dal Gran Cosimo Primo di quelle preminenze, che a tutti son note, e trasferiti nel Consolo di essa tutti i priuilegi del Rettor Generale dello Studio di questa nobilissima Patria. E perche la voce scritta può significare composta, e copiata, come V. S. sa molto bene, ricorro a lei, come a vn'animato Archiuo di notizie letterali, affinche me ne dia qualche conteza. In oltre desiderando di sapere s'ella era stampata, o no, son'ito alla nuoua Drammaturgia di Mons. Allacci, il quale tra le sue molte, e graui occupazio-

ni in seruiigio di santa Chiesa, s'è voluto pigliar vn faticoso diporto per renderfi anche benemerito di Melpomene, e di Talia: e di tutti quell'i Scrittori, i quali sotto le loro insegne son compariti in Parnaso: Ma non ve l'auendo saputa ritrouare; non ostante, che io mi ricordi della diligenza che a mia richiesta V. S. usò in quei tempi perche restasse seruito quell'eruditissim Prelato (se ben poi senza nostra colpa, e com'io credo nè anche di esso, vi abbiamo riconosciuti molti, e considerabili errori) per assicurarmi meglio, la prego a far noua inuestigazione ancor in questo particolare, rispondendomi quanto prima le sia commodo il suo sentimento, col quale stimerò di camminar più giustamente nella pubblicazione dell'Opera; e intanto resto supplicando S. D. M. a conservarla sana in seruiigio del suo prudente Signore, nel cui palagio s'è eletta l'abitazione la sapienza; & a beneficio di tutti quei Cavalieri, i quali godono delle sue virtuose fatiche.

L'occupazioni del Sig. Antonio in seruiigio di S. A. non permettono, che si possa auere la sua eruditae, e tanta desiderata risposta; e perche la pubblicazione dell'Opera non si può più ritardare, quando egli abbia tempo di farla, si stamperà con qualche altra più comoda occasione.

A' BENIGNI LETTORI.

M'E' sempre piaciuto di far ad altri quello, che io vorrei che fussi fatto a me; per loche essendomi capitati alle mani manuscritti altrui, o procurato, quando mi s'è offerta la commodità, e l'occasione, che escano in luce; e si come io auerei caro che le mie opere mi fossero doue necessità vi fusse, caritativamente emendate, ma nō mi curerei, che mi fossero nè rifatte, nè rifritte; così mi son ingegnato, che segua in quelle degli altri, e particolarmente in questa, la quale auendo l'Autore scritta in lingua popolare, come comunemente si parla, non m'è paruto douere dopo 130. anni, o più, di rimetterlo alla grammatica, pigliandomi solo sicurtà di correggere in alcune voci l'ortografia antica per commodo de' Lettori moderni, come in exemplo, tutte, &c.

Si sono mutate due sole parole, più per vna certa reuerenza, che per necessità; del resto non s'è tocco cosa alcuna; perche regnaua la mormorazione di tal sorta appresso gli Ebrei, che e' non la perdonauano a Moise, & ad Aronne, non che a gl' inferiori, e chi non lo crede, legga il Testamento Vecchio; e nel Nuouo non se n'erano rimasti; ondè in S. Matt. all' 11. Cristo medesimo dice: Venit Ioannes neque manducans, neque bibens, & dicunt De-

monium habet : Venit filius hominis
manducans, & bibens, & dicunt, ecce
homo vorax, & potator vini, publicano-
rum, & peccatorum amicus. Or' andate-
gli a intender voi? A questo mal costume, nel
quale s'erano condotti fino a quei tempi, a-
uendo riguardo l'Autore dell'Opera, per offer-
uare le regole dell'imitazione de' Personaggi,
che la rappresentano, à voluto introdurre chi
faccia la parte del mormoratore, il quale ca-
ua materia di detrarre anche da cose minime;
bastandoli ogni po d'appicco, e facendo bene,
spesso co: po dell'ombre; onde non douranno
perciò scandalizzarsi i più Lettori; auuertendo,
che questi cotali non si fanno venire in
iscena per imitarsi, ma per fuggirsi, o emen-
darsi, che però ci è anche chi fa la parte del
correggere; e questo s'auuertisce pe' semplici,
perche i dotti, i quali fanno che cosa sia Ret-
torica, e Poetica, e come in tutte le lingue s'a-
doprino, non anno di bisogno. Gradite dun-
que, amici Lettori, l'affetto di chi non solamen-
te con le proprie, ma anche con l'altrui fatiche,
le quali non escono senza sua fatica, s'inge-
gna di piacerui; e pregate Dio a darmi forza,
e quiete per continouare, mentre anch'io vi
prego mentre lieta in corpo sano, per poterne
pacificamente godere.

INTER-

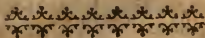
INTERLOCVTORI.

Padre, e	Vn Parente per tutti?
Figliuo o.	San Giouanni.
Leazar, e	Vn Contadino.
Zabet Leuiti.	Vn Vecchio, &
Primo, e	Vn Giouane.
Secondo compagni.	Vn'Amico.
Elisabet, e	Vno per tutta la Tur-
Zaccaria.	ba.
Vergine Maria con)	Vno per li Pubbl'cani.
Giofè.	Vno per li Soldati.
Terzo Compagno.	Cristo.
Marta.	Primo, e
Lia serua.	Secondo, Sacerdoti.
Gabello seruo.	Primo, e
Vn pouero Cieco, &	Secondo, Discepoli di
Vn Fanciullo che lo	S. Giouanni.
mena.	Herode Re.
Vn pouero Zoppo, &	Secretario suo.
Vno Storpiato.	Herodiade.
Mona Cleofè.	Maestro di Casa.
Mona Sabia.	Lanzi Quoco.
Ioel.	Vn Seruitore.
Zebedeo.	Vn Tribuno.
Giouacchino?	Donzella.
Vna Parente per tutte.	Vn Principe.
Beniamin seruo.	Vna voce in persona di
Vn Contadino, &	S. Giouanni.
Vn suo Figliuolo.	Angiol Gabbriello.

ARGUMENTO

Della Commedia.

Nasce del Sacerdote Zaccaria .
Nella sua più matura , e stanca età
Un fior adorno d'ogni alma bontade .
Ch'ha in se lo spirto, e la virtù d'Helia .
E viene al Mondo a preparar la via
A quel , che per la sua somma pietade
Pigliar si degna l'humana humiltade .
Sol per salvarne d'ogni colpa ria .
E mentre ch'ei tutto ripien d'amore
A penitenza chiama hor questo, hor quell
Riprendendo ciascun del proprio errore .
Herode irato (perche del fratello
L'area sposa tenea contr'ogni honore ,)
Lo messe in carcer dentro al suo Castello .
Ma l'empio animo , e fello
Della maluagia donna mai non resta ,
Sin ch'ebbe il don dell'honorata Testa .



I.

A T T O P R I M O,
S C E N A P R I M A.

Padre, col suo Figliuolo.

Pad. **I**O ti veggio, figliuolo carissimo,
ancora gli occhi tanto graui, che
tu haresti forse più volentier dormito,
che esserti meco così per tempo leua-
to: E' ver quel ch'io dico?

Fig. Pensate Padre, che'l dormir su'l far
del giorno si chiama volgarmente il
sonnellin dell'oro; sì come quello, che
debbe essere il più riposato dormire di
tutta la notte, e massime a' giouani co-
me son'io.

Pad. Egliè la verità, nientedimeno mol-
to più è vtile, figliuolo, in tutte le cose
la sollecitudine, e massime nell'honor
di Dio, e nella salute dell'anima, la quale
hai a hauer sempre più, che la diligen-
za, e'l riposo del corpo, il qual'in breue
tempo debbe mancare. Per tanto io ti
ho fatto leuar sì di buon'hora, perche
hauendo stamani, ch'è principio di set-
timana a entrar nuouo Principe de' Sa-
cerdoti a ministrar' il santo Sacrificio,
e offerir l'Incenso a Dio, al quale tut-
to'l

to'l popolo douerebbe esser presente
 voglio che noi siamo solleciti a inter-
 der a chi de' vētiquattro Sacerdoti de
 Tempio tocca stamani tanta dignità
 perche non bene me ne ricordo; & a
 ciò che tu impari, che sempre la prima
 cosa vscito la mattina di casa l'huomo
 debba cercar il Tempio di Dio, & a
 quello render grazie, che viuo, e sano
 l'ha condotto alla luce del giorno, pre-
 gandolo, che infino all'altra appari-
 zione del Sole lo faccia eseguir la sua
 volontà. Io sono obbligato figliuolo a
 darti questi buoni ricordi, perche i gio-
 uani, i quali ancora per la poca espe-
 rienza non fanno, debbono esser inse-
 gnati, e custoditi da' loro superiori, e
 principalmente da' padri.

Figl. Et io accetto volentieri le vostre pa-
 role, e sforzeròmi che nessuna di quel-
 le caschi in terra: E poiche voi mi di-
 te i padri esser obbligati d'insegnare
 a' loro figliuoli, sicuramente vi doman-
 derò di quanto in su le vostre parole mi
 è venuto nell'animo così mentre che
 noi andiamo al Tempio. Voi dicesti,
 che vno de' ventiquattro Sacerdoti,
 come principale degli altri ha a esser
 quello,

quello, che tutta la settimana offerisca
l'Incenso al Signore. Sapetemi voi di-
re chi ordinassi questa cerimonia, &
a che effetto, e come procedino set-
timana per settimana? Io harei caro di
saperlo, acciò ch'io non venga a caso
alla santa orazione, e ne sappia vn'al-
tra volta parlare.

Pad. Benedicati Dio, figliuol carissimo,
così ti prego che sempre mi domandi,
accioche tu nō sia di quegli che vanno
là a' diuini Vfizi per vna certa vſanza;
domanda poi a quegli del culto diuino,
sono come pecore; ricercagli delle
cose del Mondo, ei ne fanno legger in
cattedra; e peggio, che nel Tempio di
Dio passeggiano in giù, e'n sù, come
per vna piazza; non parlano mai, se so-
no giouani, se non di cose inoneste,
che ne' mercati non si conuerrebbe; se
sono vecchi, o di mercanzie, o di di-
fetti d'altrui, che sarebbono più presto
degni di stare negli asprissimi deserti,
che in simili sacrati luoghi. Fa che tu
non sia, figliuolo, di quegli; perche la ca-
sa di Dio è casa di orazione, e non di
oziose parole. Io non sono dotto nel-
la legge, ma bene ne ho vdito qualcosa

nelle predicationi, alle quali fa che tu
 sia sollecito, perche quegli studiano
 per noi, e non solamente c'insegnano
 i precetti diuini, ma tutto il viuere hu-
 mano. Sappi adunque, ch'io mi ricor-
 do hauere v'dito questo, che volendo
 il Profeta Dauid crescere, & ampliare
 il culto Diuino ordinò ventiquattro Sa-
 cerdoti, sedici della stirpe di Eleazar, e
 otto di quella di Thamar, de' quali
 si come tu vedi, che in tutte le cose è di
 bisogno che sia vn primo, & vn capo
 buono a voler, che quelle sieno ben re-
 golate, e condotte; e perche il gouer-
 nare altri è cosa difficile, e faticosa, pe-
 dare a tutti parte, fece a questi venti-
 quattro distribuire per sorte vna setti-
 mana per vno, e quello, al quale tocca-
 ua, volle che, come principale deg-
 li altri, offerissi il sacrificio in santa san-
 ctorum, nè si partissi in quegli otto gio-
 ni del Tempio, accioche più sobrio
 dall'humane opere viuessi.

Fig. Certo fu ben pensato; ma ditemi per-
 che, perche più tolse della stirpe d'Eleazar,
 e di quella di Thamar, che
 molte altre, che doueuanò essere in
 que' tempi?

Pad. Bene mi domandi figliuolo , la cagione fu questa , perche queste due son discese da Aron primo Sacerdote , e fratello di Moisè .

Fig. Se io non sono profuntuoso , padre , perche volle sedici di quelli d'Eleazar , e di quelli di Thamar otto , e non più ?

Pad. Perche de' figliuoli di Thamar non eran tanti quanti quelli d'Eleazar , per il che si potessi compartir per metà , o in a'tro modo .

Fig. Vn'altra cosa desidero sapere ancora , se io non vi sono molesto troppo .

Pad. Come molesto ? Noia mi darebbe se tu non mi ricercassi di simil cose , o vero mi ricercassi di cose non lecite ; di sù arditamente .

Fig. Quando il sommo Sacerdote è lassù solo a' sacrifici in santa sanctorum ; noi che fiamo quaggiù da basso , di che , e come douiamo pregare Iddio ?

Pad. Figliuolo , Dio che vede ogni secreto del cuore , riguarda sempre la volontà , e'l fine dell'huomo , e però si deue sopra tutte le cose pregarlo che ci faccia conformi alla sua volontà , e che di tutto ci porga quello , che sia honor suo , e la salute nostra ; ma sopra tutto

douerremo pregare, piangere, esclamar-
 re a quello, che ne mandi il Saluatore
 del Mondo, da' santissimi Profeti sta-
 to tanto promesso, il tempo del quale
 mi pare figliuolo essere molto appres-
 so, perche noi vediamo la profezia di
 Iacob essere adempita, la quale dice,
 che non sarà tolta la bacchetta reale
 da Iuda, nè anco il duca della stirpe
 sua, infino che venga colui, che sarà
 la salute de' Gentili; sappi, che questo
 Herode, il quale regna hora in Giudea,
 quando ei venne in queste parti si sfor-
 zò di spegner tutta la stirpe di David,
 così dissipar tutt'i Giudei infino a' fon-
 damenti, in modo che noi siamo resta-
 ti senza bacchetta reale, e senza regno,
 per la qual cosa possiamo dire, che la
 profezia sia adempiuta, e che il Messia
 sia molto propinquo.

Fig. O padre, voi mi date stamani vn
 conforto grandissimo.

Pad. Tu l'haresti, figliuolo, maggiore,
 quando tu vedessi il Saluatore, che ho-
 sede, a come tu se' giouane, che tu ha-
 rai questa grazia; ma io ti ricordo che
 Signore vuol' esser pregato, e voltat
 a Dio, e di: Io sò Signore, che tu se
 quello,

quello, che creasti l'universo di niente. Mostrasti la tua giustizia nella disubbidienza del primo huomo, per il che ne conseguì la sua, e di noi tutti morte. Accettasti il sacrificio del giusto Abel. Abbassasti il superbo Nembrot. Prouasti l'obbedienza di Abram. Facesti tante grazie al tuo seruo David; e così ricordandogli le sue mirabili opere, pregalo, che se tu non sei degno di vedere il Messia, almanco per li meriti de' suoi Profeti ti elegga nel numero di queglii.

Fig. Così Padre farò.

Padre. Noi siamo appresso al Tempio, e veggio venir due Leuiti, che mi ricorderanno a chi tocca questa settimana il Pōtificato, facciamoci loro incontro.

SCENA SECONDA.

Padre, Eleazar, e Zabet Leuiti.

Pad. **C**Ontentiui lo Dio d'Israele; se vi è in piacere, sapeteci voi dire chi è sommo Sacerdote?

Zab. Zaccaria figliuolo d'Abia, & hora andiamo per quello, acciò che venghi ad eseguir l'obbligo suo.

Pad. Ah, voi dite il vero; hora mi è tornato a memoria; e benedetto sia il Signore, che il più timorato di Dio non credo sia infra tutti i Sacerdoti.

Eleaz. Fo conto che gli altri sieno ladri.

Pad. Io non dico così.

Eleaz. Tant'è noi habbiamo inteso, e sapiamo appunto quel che vuoi inferire.

Pad. Sempre si vorrebbe parlar poco; ma seguitiamo il viaggio nostro.

Eleaz. Fa tuo conto, e' bisogna cominciare a esser tenuto buono, e che la deuotion si dirizi a vno; io ti sò dire, che gli altri restano per ripieno, ogn'vno ha cominciato a dire Zaccaria, Zaccaria, in modo ch'e' pare, che noi ci siamo per le noue coppe; non sono le nostre orazioni accette come le sua?

Zab. Credi, che non ha questa buona fama senza cagione, perche Zaccaria, secondo me, è huomo di perfetta vita.

Eleaz. Horbè, tu debbi essere anche tu de' sua.

Zab. Io sono d'ogn'vno, ma più di quelli ch'io veggo viuer col timor di Dio.

Eleaz. Eh, se tu sapessi che poca fatica gliè a fare il buono, e l'ipocrito, e quanti oggidì se ne truouano, tu diresti quel che dich'io.

Zab. Non

Zab. Non dir così .

Elea. Dch non mi straccare , ch'io non ho fede in questi santi , che mangiono .

Zab. E vn'altro non ha fede in quegli , che gli biasimano ; e se noi non fussionsi sì presso a casa Zaccaria , io ti mostrerei il difetto , che è dir male de' buoni .

Elea. E io ti risponderei .

Zab. Non più , ci sarà tempo .

SCENA TERZA .

Padre , e Figliuolo .

Fig. **P**adre , a come ci rispose quello , che andaua per Zaccaria , la domanda vostra gli auerà forse dato scandolo' .

Pad. Nō te ne marauigliare , figliuolo , che l'inuidia è fra gli artefici , & in ogni luogo , e chi ama il bene , e chi l'ha in odio ; ma questo è il modo a conoscer' i buoni , perche se non fussino i cattiu , e chi gli perseguitassi , non si vedrebbe la pazienza loro , l'vn contrario mostra l'altro . Vna volta l'opere di Zaccaria si veggono esser buone , per la qual cosa si può giudicare , che i buon frutti naschino dal buon'albero , e speriamo

pe'l sacrificio suo, che Dio ci habbi a concedere qualche particolar grazia. Entriamo nel Tempio, che non sendo la casa sua molto lontana, douerà star poco a venire, e già vedi degli altri che vengono ancor loro verso'l Tempio.

Era così familiare a gli Ebrei la mormorazione; come s'è accennato su'l principio dell'Opera, che l'Autore per imitare questo lor maluagio costume auuedutamente l'ha rappresentato, sì nella seguente scena, come in altri luoghi: valendosi di persona anche per altro licenziosa, e troppo libera nel chiacchierare, e perciò dal compagno ragioneuolmente ripresa.

SCENA QVARTA.

Duo Compagni; Primo, e Secondo.

Pri. **P**Vò egli essere, che tu habbi ogni mattina prima beuto, che tu sia quasi leuato?

Sec. Può egli essere, che tu stia tanto digiuno tu?

Pri. Oh gran fatica andar prima al Tempio di Dio, che far colazione, benchè cola.

colazione faria vna gentilezza, ma
empirfi il corpo, come fai tu, e pur co-
sa da bestie.

Sec. Oh gran fatica a ber due mezzi bic-
chieri di maluagiá,

Pri. Di pur sei, e qualcosa più, briccone:
Io tel'ho detto più volte, e stamani te
lo rafferma; che se tu non muti modo,
se noi habbiamo conuersato più anni in-
sieme, noi diuideremo presto l'amici-
zia; ogni mattina; ogni mattinata, ogni
mattina venire al Sacrificio di Dauid
in farsettino; come pensi tu, che Dio
esaudisca le tue orazioni?

Sec. Molto più che le tua, che benche tu
sia più deuoto di me, io mi sento me-
glio disposto di te.

Pri. Eh va, vergognati.

Sec. Horsù io mi vergognerò; ho io a far
altro?

Pri. Tù mi vcelli eh? Va pur là, che tu
scherzi con Dio, e non meco, & ingan-
ni te medesimo poueretto.

Sec. Anzi inganno il Diauolo; tu hai poco
studiato; perche lui, come vede, ch'io
ho fatto colizione, dice, orbè, costui la
passerà stamani d'andare al Tempio,
& io allora per fargli dispetto vi vò, e

stò là consolato , e non ho stimolo di mangiare , o bere, nè altro , come forse tu, e dimolti altri, che vi par mill'anni che sia finito ogni cosa per tornar a desinare, & hauete sempre nel capo, bicchieri, bianco, vermiglio, bottiglie, faccende, diauoli, versiere, che non fate orazione in pace, nè beete, o mangiate cosa, che buona vi paia; sciocchi, che credete voi, che gli habbi a essere? E' si ha morire, e non si ha portare altro di questo mondo, che il buon tempo, che l'huomo si darà.

Pri. Et anche il male, e' l bene che l'huomo farà.

Sec. O tu sei grosso, il male resta di quando addosso a chi l'ha prouato, come sono febbre, doglie, scese, e simil cose, e' l bene si rimane a chi l'ha gustato, che sono pochi pensieri, buon vini, buon piatti, feste, galanterie, e buona vita; e che sia il vero, tu sai che si dice, che gli huomini di buona vita son quegli, che n'anderanno in Paradiso.

Pri. Vuoi tu ch'io ti dica il vero, tu sei vn gran pazzo, e forse anche vn poco più là; ma io non voglio combatter col vino, e tecco.

Sec. Vuoi

Sec. Vuoi ch'io dica il vero a te; e' ti par esser troppo sauo, io! ho più cernello, che non hebbe mai nessuno de tua; domandami di quello che tu vuoi, ch'io ti saprò rispondere; e venga chi vuole, ch'io non ho paura di persona.

Pri. Credolo, che tu sei tu, e vn'altro; ma non più, hai ragione, andiamo nel Tempio.

Sec. Stiamo ancora vn poco, gliè buca' hora, io non ho tanta fretta; deh non mi menar sì presto a fare il buono fra tanti colli torti.

Pri. Pur tocca lì a dir male.

Sec. Egli è peggio il farlo; tu mi vorrai dare ad intendere, che il male mi sia sano, e credi ch'io non conosca cotesti Sacerdoti?

Pri. Fatti con Dio, io non voglio vdire dir male di persona.

Sec. Sta vn poco, che quando si dice il vero, non si dice male.

Pri. Parlane da te.

Sec. Io voglio, che tu senti ancor tu.

Pri. Se tu vuoi ch'io ti ascolti, dimmi delle loro buone opere, e carità, altrimenti fatti con Dio.

Sec. Tu di carità? volentieri; non ti par che
sia

sia vna gran carità; ah volli dir carità la loro a stare a tener dinanzi al Tempio, & ancor drento a vender le colombe, e gli agnelli a chi va a offerire, e riuendergli, e prestargli, come fanno, & esserne pagati.

Pri. O che male è cotesto?

Sec. O che bene è egli?

Pri. E' vna carità grandissima, per far comodità a chi vien discosto, acciò che possi offerire a Dio.

Sec. A loro, non a Dio: Se gli hanno sì grā carità, perche nō le prestan'eglino senza premio nessuno, e lascino a' pouer' huomini cotesti guadagni, e massime, che sono ricchi; credi a me, che gli hanno guasto ogni cosa; e se io entrassi vn poco più a drento, e ti dicessi quello che fanno delle loro entrate, benchè tu lo sai più di me, tanto sono le opere loro senza vergogna, e pubbliche, io ti farei forse vergognar più che loro, che non hanno più faccia nessuna.

Pri. Dūque nō credi tu che' sia de' buoni?

Sec. Anzi lo credo più di te, che guai a noi se non ce ne fussi, ma tanti, che noi perremo tu, & io poco a contargli.

Pri. Io dico, che tu sei cotto.

Sec. Sì,

Sec. Sì, sì, perch'io dico il vero, io sono v-
briaco, ma io non ti voglio far a dirar ;
e spratichianla di andar a questo Tem-
pio ; & anche credo esser poco accer-
to a Dio , tanta poca fede ho in questi
Sacerdoti d'hoggi .

Pri. Dì piano , che ti venga bene .

Sec. Perche ?

Pri. Perche, vedi là su la porta di casa sua
Zaccaria con altri Sacerdoti , che deb-
bono venir verso il Tempio .

Sec. E'l danno sia loro , così lo direi io lo-
ro su'l viso, com'io lo dico a te .

Pri. Credolo, che doue nō è fede, nè timo-
re di Dio, non è vergogna nessuna .

S C E N A Q V I N T A .

Elisabet , e Zaccaria .

Elis. **I** Ddio sia in tua compagnia , ono-
rando' sposo Zaccaria, va nel
nome del Signore, e prega per tutto il
popolo, ma particolarmente, come io ti
ho detto , che ci dia grazia di hauere
vn figliuolo .

Zac. Eh sposa mia Elisabet , la volontà ti
traporta troppo ; io lo farò volentieri ,
perche delle cose del Mondo nessuna
cola .

cosa è, ch'io desiderassi più che cote-
sta, ma non consideri tu, che noi siamo
hora mai tanto in là con gli anni, che
è cosa troppo ridicola, e semplice fa-
ria la nostra a sperare di auere per via
naturale vn figliuolo, pure io nō man-
cherò di fare orazione, e così farai an-
che tu.

Elis. Io lo farò, perché chi sa li' secreti di
Dio, forse potrebbe far grazia anco-
ra a noi, come ad Abraam, e Sarra,
i quali erano più vecchi di noi, e pure
ebbero vn figliuolo.

Zac. A Dio non è difficile cosa alcuna, e
facc'egli la volontà sua, resta in pace,
che l'ora non sia più tarda, & il popo-
lo non stesi ozioso nel Tempio del Si-
gnore.

Elis. Va, che a quello piaccia accettare
il tuo sacrificio.

SCENA SESTA.

Elisabet sola.

Elis. **C**ertamente vna donna sterile si
può dire non essere al mondo
altro che vn'ombra, perché tanto è la
donna più imperfetta dell'huomo, che
se

se quella non ha figliuoli , io non sò vedere a che fine, & vtile ella sia venuta in terra ; noi siamo infino da noi medesime biasimate, conciosia cosa, se vna partorisce vn figliuol maschio, tutta la casa, e la vicinanza è in festa ; se nasce vna femmina, nessuna è che parli, e da noi medesime ce ne contristiamo ; per tanto io non credo, che sia donna (la quale habbi ingegno) che non volessi più presto (non sendo contro la volontà di Dio) essere stato huomo che donna; ma perche Dio fa tutte le cose perfette, e senza nessuno errore, per questo io lo ringrazio d'ogni sua opera, e mi contento che quello mi ha fatto, & hora voglio ire a rendergli più grazie che mai di tanti benefizi dalla sua bontà riceuuti.

S C E N A S E T T I M A .

Angelo Gabbriello, e Zaccaria.

Ang. **Z** Accaria non temere, impero che la tua orazione è stata esaudita, e la sposa tua Elisabet partorrà vn figliuolo, al quale porrai nome **Giouanni**, e farà a te allegrezza,
& esal-

& esaltamento, e molti nel suo nasci-
mento si rallegreranno; sarà grande
dinanzi a Dio, nè berà vino, nè cer-
uosà; e sarà ripieno di Spirito santo in-
fino nel ventre della Madre; conuerti-
rà molti figliuoli d'Israele al Sig. Dido-
ro, e andrà innanzi a quello in spirito,
& in virtù d'Elia, accioche egli cōuerta
i cuori de' padri ne' figliuoli, e gl' incre-
duli alla prudenza de' giusti, apparec-
chiando il popolo perfetto al Signore.
Zab. E come sarà mai questo, conciosia-
ch'io sia certamente vecchissimo, e la
mia sposa ha già finito tutti i tēpi suoi.
Aug. Io son Gabbriello, che sto innanzi al-
la faccia di Dio, e son mandato a parla-
re, & euangelizzar queste cose a te;
& ecco che farai fatto muto, e non po-
trai parlare infin'a quel giorno, nel qua-
le saran fatte queste cose, e quest'è, per-
che non hai creduto alle mie parole, le
quali nel suo tempo si adempieranno.

SCENA OTTAVA.

Padre, Primo, Secondo, e Zabet Levita.

Pad. **I**O non so se a voi pare quello, che
a me.

Pri. Che

Pri. Che cosa?

Pad. Che Zaccaria soprastia stamani tanto al sacrificio, che già è passata vna mezz'hora più che non si suol dimorare da gli altri Sacerdoti.

Pri. Io lo voleuo appunto dire, e per non parer profuntuoso, e mormorare del bene, mi taceuo.

Pad. Certo qualche gran cosa gli potria essere accaduta.

Sec. Io ve lo dirò; io aspettauo la risposta, che questi, che voglion parer più diuotì, e migliori che gli altri, sempre, sempre tendono in queste lor cirimonie, e lungagnole, e non hanno c'iscrizione di molti, che hanno andare a guadagnare il pane, o fare altre faccende d'importanza.

Pri. Delle tua, sempre a dir male.

Sec. Delle mia certo, sempre a dire il vero; non si dic'egli, che la breue orazione penetra il Cielo? Che star due hore a quello, che si puol fare in vna meza. Se Dio vede il cuore dell'huomo, non bast'egli dire: Signore tu fai il bisogno mio, mi raccomando a te, fatti con Dio?

Pri. Ah sciocco, tu ti arrechì in burla le cose.

coſe di Dio eh ? Quello ancora poi ſi
farà beſſe di te nelle tua auuerſità .

Pad. Al Signore piaccia , che non gli ſia
venuto qualche accidente, che gli abb
impedito il Sacrificio .

Sec. Sì, e' ſarà ſuenuto, andate , e ſtropic-
ciatelo vn poco .

Pri. Deh taci per l'amor di Dio , o tu ti
parti del Tempio .

Sec. Io me n'anderei volentieri, ma poiche
io ſon quì , io vo pur vedere il fine di
queſta feſta .

Pad. Il partirſi ſenza la benedizione de
Sacerdote nō è buono, onde non fareb-
be fuori di propoſito entrar drento , e
vedere ſe gli fuſſi accaduto niente .

Pri. Voi parlate bene; ma voi ſapete, che
nō è lecito a noi entrar' in Sāta Sātorū

Pad. Domandianne, e piglianne conſiglio
da queſti Leviti, e Miniſtri del Tem-
pio, che forſe haranno qualche buon
eſpediente ; ma ringraziato ſia Dio
ecco lo appunto che vien fuora , e darà
la benedizione al popolo .

Pri. Che cenni ſon queſti , che fa ſenza
parlare ?

Pad. Io non l'intendo .

Zabet. O padre Zaccaria benedite il po-
polo

polo , e date licenza a tutti .

Pad. Ohimè, che a me pare che accenni di non poter parlare .

Pri. Come non poter parlare ?

Pad. Vedi, che sta cheto, e non risponde.

Sec. Che ti dissi, vedrai, vedrai, che questo far tanto il buono non gli sarà giouato .

Pri. Che parlare gli fanno coloro , e che centi son quelli che fa Zaccaria ?

Pad. Io per me stupisco .

Pri. Accostianci a intendere quello che gli sia accaduto .

Pad. Che cosa e questa ?

Zebet. Noi non sappiamo , se non che ci accenna, che non può parlare, & hauer hauuto dal Cielo qualche reuelazione.

Pri. Intend'egli quello , che l'huomo gli parla ?

Zebet. Sì pare a noi ; pur domandiannelo meglio . Vdite voi Zaccaria le parole nostre ? Egli accenna di sì . Potete voi parlare ? Dice di nò . Che n'è stato causa ? Accenna , secondo me , Dio . Euui apparso Dio ? Dice di nò . Elià ? Nò . Moisè ? Nò . Vn' Angelo ? Dice di sì . E che vi ha detto , hauui denunziato mal nessuno per questo popolo ? Accenna pure

pure di nò : Haueti detto bene per noi.
 Ringraziato sia il Signore, che dice di sì.
Sec. O voi siate sciocchi, se gli haueffi detto ben nessuno non gli hauerebbe tolto la fauella . Ma egli è restato muto , perche noi habbiamo l'vn male , e l'altro ; non lo sappiamo, e non vi possiamo riparare .

Pri. Tu sei la gran cicala :

Pad. O padre, il Signore anu'egli reuelato cosa , che voi possiate dire ?

Zab. Non vedi tu , che non può parlare , e che gli accenna , che ne vuol ire a casa ; e' sarà forse bene , che qualcuno di noi, o di voi andassi a casa con quello , accioche non potendo lui parlare, narrassimo il caso a Elisabet sua sposa.

Pad. E' si vuole domandarne lui .

Zab. Volete padre, che noi venghiamo in vostra compagnia ? Egli accenna di sì, andiamo in buon'hora .

SCENA NONA.

Secondo , e Primo compagni .

Sec. **I**O non sò che mi dire di questa cosa .

Pri. Che vuoi tu dire ?

Sec. Di-

Sec. Dico che la credo, e non la credo; e se gli stessi a me, io ne treuerei la verità in ogni modo, e farei forse maggior miracolo a fargli tornare la fauella, che non ha fatto Zaccaria a perderla, se pure è vero che l'habbi perduta, che a dirti il vero ne dubito.

Pri. O tu hai bene cattiuo fiele in corpo; ma sai tu quello ch'io ti ho a dire, chi è vso a ingannare sempre ha paura di non essere ingannato.

Sec. In fine ho paura, che questa non sia vna trappola da moccoli, come sogliono far questi Sacerdoti.

Pri. Io non ti voglio biasimare, ma se tu l'hauesti perfa così tu, e' ti parrebbe d'essere a cattiuo partito; e per mio consiglio parla poco, e massime se tu vieni in casa Zaccaria.

Sec. E' sarà meglio ch'io vi aspetti qui fuora, se voi non istate tutto dì.

Pri. Fa come tu vuoi.

SCENA DECIMA.

Secondo Compagno solo.

Sec. **S**E io haueffi mai più a tornare al Mondo, o fussi come io fui già nell'

nell'età di quattordici, o quindici anni, io non eleggerei altra vita, & esercizio, che l'esser Sacerdote, perche io non conosco il più bello, il più honoreuole, e pacifico stato, che quello; conciossiache infino da piccolini cominciano i Sacerdoti hauere bel tempo; il che è tutto contrario alle fatiche, a' dispetti, che infino da fanciulletti cominciano a sopportare e' poveri secolari. I Sacerdoti nella loro puerizia, e giouentù, se pur vogliono far parte dell'obbligo loro, cioè attender' a gli studi di lettere, o di cantare, vi vanno alla lor comodità, nè importa dopo molte vacanze, che gli hanno in tutto l'anno, andar più tardi, o più a buon' hora, o intermettere qualche giorno, che a ogni modo truouano cotto, & apparecchiato, & a' tempi loro sono calzati, e vestiti: I Secolari bisogna solleuino la mattina per tempo, corrono a bottega, e se mancano vn giorno, c'gliè messo a conto, o il Padre manda sottosopra la casa, stanno tutto il dì & anche parte della notte legati, sottoposti a' Maestri, e spediti a persone di manco di loro, per vn piccolo guadagno

gno . I Sacerdoti se gli attendono due
hore del dì a gli studj, eglino hanno tira-
to il carro; di poi sott'ombra d'andar a
pigliar' aria , per non intifichire , se ne
vanno con quelle spante veste spazan-
do le strade tutto il giorno , che se gli
haueffino a imparare certe arti , che
vogliono tutto l'huomo , e tutta la vi-
ta sua , e con quelle a viuere , farebbo-
no il più bello stentirillo, che tu vedessi
mai . I secolari, se non sono ricchi, so-
no per tutto poco apprezzati . A' Sacer-
doti, quantunque sieno di que' poveri, in
ogni loco è fatto honore , e reueren-
za , & a quelli spesso prestano fede in-
fino delle bugie . A' secolari con mille
giuramenti non è creduto loro la veri-
tà ; e se vogliono guadagnar qualcosa
per nutrire i lor figliuoli, bisogna , che
per mare , o per terra sottoposti ogn'
hora a mille pericoli della roba , e del-
la vita , vadino stentando per il Mon-
do . I Sacerdoti , piousa, neuichi, sien
cattiui temporali, sia pace, sia guerra ,
sien naufragj , sia finalmente che vuole,
rare volte , o non mai , perdono le loro
entrate, o l'auuiamento, o il guadagna-
re; perche sempre per carità, per diuo-

zione, per i morti, o dalle loro figliuole spirituali sono presentati, o dato loro qualche elemosina; & in fine sempre è dato loro, sempre è lasciato loro, e massime danari a serbo, che non sò qual sia maggior pazzia di questa, farsi serbar il suo a vn altro; o chi è più da poco che quello, che non si sà serbar il suo da se medesimo; e massime i danari, e fidargli a simili, che se vn gli riuuole, e non habbi testimoni, egli può dir d'hauer giucato, e perso. E che non se ne truoua hoggi di questi? Et io lo sò. In fine, e' poveri secolari in ogni cosa s'affaticano, tribolano, e stentano tutta la vita loro. I Sacerdoti stanno riposati, patiscono ogni agio per l'amor di Dio; & infino co' morti cantano, e guadagnano; hor pensa quel che fanno co' viui. Præsta nobis, da nobis, concede nobis, ogni cosa tirano a loro; e perciò sono hoggi i secolari più poveri, che mai, & i Sacerdoti ricchissimi; per la qual cosa ciascu- ne mi giudicherebbe sauio a voler più presto prouar sì bella vita, che hauer a correr, come hora mi bisogna, a guadagnar il pane per me, & a quattro fi-
gliuo-

gliuolini ; e se mi viene vna malattia ,
nessuno è , che pensi a' casi mia , nè ho
altro, che lo spedale. Va di ch'io fussi di-
uentato muto come Zaccaria, che può
essere, e non esser, ch'io haueffi hauuto
n'vn baleno , come ha hauut'egli tanta
brigata intorno per aiutarmi, o conso-
lar la mia brigata ; più presto s'io ha-
ueffi debito nessuno, e' creditori sareb-
bon corsi a chieder , scriuere , staggire
tutto quello , che è in casa ; benche se
non ista ggissino la moglie , e' figliuoli ,
e' potrebbero starli ; perche d'ogn'al-
tra cosa in casa mia si può giostrare ; e
però al pouero ognun li tocca, al ricco
ognun li porti . Hor su pazienza , in
ogni modo ha a morire chi ha hauere,
come chi ha a dare , e tutti habbiamo
a uiuer infino alla morte .

SCENA VNDECIMA:

Primo, e Secondo compagno .

Pri. **T**V sei ancor quì buona persona ?

Sec. **I**o aspettauo di sapere se Zac-
caria haueua ancor fatto il secondo
miracolo di riauere la fauella .

Pri. E'lo farè maggior se' faceffi, che cote-

sta lingua non dicessi tanto male; o forse miglior opera, se tu fussi ammutolito tu.

Sec. Ah, ah, ah, tanto male a vn solo. Malasciamo andare; che è seguito da poi ch'io ti lasciai?

Pri. E che? Non altro, se non che Elisabetta ha hauuto vn'estremo dolore, pur come santa Donna si è disposta a pazienza, e dice; crediate, che questo è qualche gran segno, e che noi siam presso a qualche gran cosa; e così accennaua Zaccaria.

Sec. Oh, oh, oh, eccoci in su le profezie; e' sarà, e' sarà, e poi non sarà nulla.

Pri. Sta a veder, che noi non siamo ancor oggi a vn'anno, ch'io te lo ricorderò. Non più, andiamo alle faccende nostre, ch'io non vorrei hauerci a esser questa mattina, & a veder quel ch'io ho veduto, per mezo quel ch'io ho al Mondo.

Sec. Et io ti darei per vn bicchier di buon vino venticinque di queste mattine.

Pri. Credotelo, che chi ha guasto il gusto, il zuccherò li par veneno. Ma ecco quest'altri, che si parton di casa Zaccaria, ognun vadia al suo viaggio.

Sec. Addio. *Pri.* Addio.

ATTO

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Elisabet, con Zaccaria muto.

Elif. **Z** Accaria diletto sposo mio, il parermi così vn poco di vergogna trouarmi in questa età tanto vecchia, & esser vecchia, e granida, è stato causa, che a te, & a tutti e' parenti, & amici, & a quelli di casa, già sono più di cinque mesi, io ho celata questa mia grossezza; sì ancora dubitando per la gran voglia, che questa non fussi qualche altra malattia, mi son sempre ricoperta; ma hora sendo più giorni fa in modo cresciuto il corpo, che più non mi posso ricoprire; sappi, e sia certo Zaccaria, che l'Angelo, il quale t'apparse nel Tempio, ti disse la verità. Rendiamo adunque grazie al Signore, e preghiamo più che mai, che a sí buon principio presti miglior mezo, & ottimo fine. Duolmi, che per la tua incredulità il Signore t'habbi priuato del parlare, e del poterlo con le parole ringraziare; pure doue manca la voce, sopperisca la buona volontà, massime

poiche Dio t'ha riseruatò il poter v
re, per il quale tu poi intendere quel
che t'è ricordato, non ch'io vil donna
sia sufficiente a darti simil ricordi; pu-
re io lo fo, perch'io so, che le mie pa-
role ti danno conforto assai, e per ralle-
grarmi teco, di tanto beneficio, che
Signore ci concede, come io spero;
questo figliuolo, io vogl' o, che noi l'al-
cuiamo tanto col timor di Dio, sì ben
l'costumato, e sì ben doto nella legge,
che sia vno specchio di tutti gli altri fi-
gliuoli. Sta dunque sposo mio di buo-
na voglia; io mi sento bene, piacer
ogni cosa, sforzomi di guardarmi dal-
le incommodità, acciò ch'io non faces-
si qualche scandalo, ordino le cose ne-
cessarie al parto, e di già n'ho dato no-
tizia a dimolti nostri parenti, e a tutti
questi di casa, accioche qualunque
vuol bene, si rallegri con esso noi, e sia
partecipe di questo dono del Signore.
Sta con l'animo riposato, ch'io ho pre-
so sì buono ordine nelle faccende no-
stre, poiche tu per non poter parlare
non vi puoi, come prima attendere
che a te, & a tutti questi di casa non
per mancare della nostra possibilità

grazia di Dio, cos'alcuna. Va dunque, e torna alle tue solite orazioni, che Dio sia sempre teco; & io vedrò se ci passa nessun poveretto, per far qualche elemosina per amor suo.

S C E N A S E C O N D A.

Elisabet, Vergine Maria, con Iosef.

Elij. **C**Hi è questa sì graziosa Giouan-
netta, che vien di quà? Certo, s'io non erro, ella mi par Maria mia sorella cugina, e Sposa di Iosef, e vedi, che g'è insieme con quella; ella è certo.

Mar. Il Signore Dio sia sempre teco diletta, & honoranda sorella mia Elisabet.

Elij. Benedetta sei tu in fra tutte le donne, e benedetto il frutto del ventre tuo. Quando meritauo questo? Che la Madre del mio Signore Dio venissi a me! Ecco che come io vdi la voce della tua salutatione, il fanciullo, il quale io ho nel corpo mio fece festa, e rallegròssi, e beata a te, la qual credesti; imperochè si adempiranno tutte le cose, le quali ti sono state dette dal Signore.

Mar. L'anima mia magnifica il Signore.

E lo spirito mio s'è rallegrato
Nel sempiterno Dio salute mia :
Peroche risguardato ha l'humiltà
Della sua Ancilla; onde dirà per questo
Ogni generazion ch'io sia beata ;
Imperochè'l Signor , 'come potente
Ha fatto a me gran cose, perche santo
E' il nome suo, e la misericordia
Di quel s'estende dalla generazione
Nella generazion di quei che'l temono;
Lui fece la potenza nel suo braccio ,
Disperse li superbi nella mente
Del suo cuore , e li potenti della
Sua sedia n'ha abbassati , & esaltati ,
Gli humili , e riempiti gli affamati
De' veri beni , e lasciati li ricchi
In nelle cose vane , & Israel
Suo seruo ha riceuuto, e ricordato
Di sua misericordia , e come quello
~~Di sua misericordia , e come quello~~
Par'ò a' nostri Padri, Abraam, e come
Sarebbe il seme suo in sempiterno .

Elij. Voi siate tutti e' ben venuti , poichè
gliè piaciuto al Signore Iddio Clemen-
tissimo in verso di noi, per accrescermi
la letizia del mio concetto Figliuolo ,
che voi siate venuti a visitarmi, send'io
horamai nel sesto mese . Voi vi stare-
te

te meco infino ch'io partorisca; sì per-
che la via del ritornar a casa vostra
non è troppo pressa, si ancora per dar-
mi questo contento.

Mar. Io farò, sorella mia, tutto quello, che
piacerà al Signore, & a te: Ma dimmi,
che è del tuo sposo Zaccaria?

Elis. Quel ch'è piaciuto al Signore, co-
me tu intenderai.

Mar. Andiamo a visitarlo.

Elis. Venite, che gliè quà drento in casa.

S C E N A T E R Z A .

Primo, Terzo, e Secondo compagni.

Pri. **V**Edi gli altri, ch'entrano appun-
to in casa Zaccaria, e sono più
solleciti di noi, che in verità ci siamo
portati assai male a non essere in sei mesi
venuti almanco vna sola volta a rive-
derlo,

Ter. Che sei mesi? Non sono eglino ap-
pena tre.

Pri. Io dico più di sei, che noi summo nel
Tēpio cō quello, e che perdè la fauella.

Ter. Hor dich'io ben, che'l tempo vola; io
harei giucato la vita, che non fusino
aggiunti a quattro.

Pri. Tu hai inteso, e' tocca a te, come di più tempo, a far la scusa della negligenza vostra.

Ter. Io ti dirò il vero, tu m'hai mezo sbigottito, & ho tanta vergogna di questa nostra tardità, ch'io non saperrò aprir bocca.

Pri. Iddio t'ainerà, & anch'io non starò cheto.

Sec. En, en, en.

Pri. O toglì questi danari.

Sec. E che sì, ch'io m'appongo al primo doue vor andate?

Pri. E' potrebbe essere.

Sec. Andate a veder Zaccaria.

Pri. E forse anche che nò.

Sec. Non m'lo negate, questa non è vostra via se non per questo conto.

Pri. Hor su gl'è vero, che vuoi tu dire?

Sec. Vo dire, che voi fate bene, e vo venire con esso voi.

Pri. Deh non pigliare questo disagio, che tu cicaleresti qualcosa da farci più presto vergogna che altro.

Sec. Non dubitate, che poi ch'io viddi esser pure ammutolito da douero, io son diuentato pressio che buono.

Pri. Buon per te, se tu diceffi la verità.

Pri. Alla

Sec. Alla buona, non pensate, ch'io non vò più alla tauerna, io non giuocò più, io non dico più male di persone, e massime de' Sacerdoti, io son mezo santo.

Pri. E dond'è nata questa sì gran mutazione?

Sec. E' venuta dall'hauermene tu tanto ripreso. E perch'io ti porto amore per compiacerti, dico d'ognun bene, e massime di loro.

Pri. Io harei caro, che tu dicessi la verità, perche in fatto e' non sta bene a vn nostro pari biasimargli, e riprendergli; e tanto più ancora tenergli a loggia tutto'l dì su le botteghe, alle pancacce, e in mille cattui ridotti, doue tu vedrai sempre qualcuno di poca fede, e d'vna certa vita così a caso tener de' fatti loro il campanuzo in mano. Noi habbiamo a fare quel che ci dicono, e non guardar quel che fanno.

Sec. E però diceuo io, che mi pareua pure, che gli hauessino molto più vantaggio, che' secolari, a non potere esser ripresi da noi, come possiamo esser noi da loro.

Pri. Deh dimmi vn poco, che ti rilicua il dir mal d'altrui? Vorresti tu essere in-

famato tu? Che se sapeffi l'effetto che seguita di dir male d'ognuno, tu non biasimereffi mai persona.

Sec. E se tu prouaffi, ch'è qualche volta sfogarsi, e cicalare vn poco de' casi loro, tu ne direffi forse più di me; che s'io t'ho a dire il vero, io sono stato forse quindici dì cheto de' fatti loro, che sono stato, e sono ancora in su lo scoppiare: Perche l'è pure vna gran cosa veder quelli, che ci harebbono a insegnare ogni bene, far peggio degli altri, e non poter dir nulla.

Pri. Lascia il pensiero a loro, che se faranno male, essi hanno a far con vn Giudice, che gli può, e saprà a sua posta punirgli.

Sec. Io non so, come tu te la intendi; io veggio, che quanto peggio quelli fanno, tanto riesce lor meglio.

Pri. Al fardar de' conti ce ne auuedremo; ma che ti gioua il dir tanto male?

Sec. Se non mi gioua, e' mi potrebbe col tempo giouare, perche qualcuno nell'udir tanto esser biasimato potrebbe vergognarsi, e rauuedersi; in modo, che a me, & a qualch'altro pouer'huomo gli verrebbe forse voglia di dare qual-

qualche podere , qualche danaio , che
 fo io , farmi qualche bene per carità ,
 per bisogno , o per empiermela , acciò
 ch'io non cicalassi più; bench'io potrei
 cicalare , che gli hanno fatto hormai
 orecchi di mercatante .

Pri. Deh non pensare a tante cose , atten-
 di a te , e farai meglio assai , assai .

Sec. Così farò , & ho pensato vn buono
 espediente . Se io gli vedrò fare poche
 elemosine , come è loro v'sanza , io di-
 rò , che lo fanno , perche non manchi
 loro nelle infermità da potere aiutarfi;
 se io li vedrò cercare d'hauere assai
 entrate , & esser ricchi , dirò lo fanno per
 nutrire i lor figliuoli , e per aiutare i ni-
 poti , e li poueri parenti ; se io sentirò ,
 che faccino buon pasti , dirò che lo
 faccino per non parer miseri ; se io ve-
 drò , che vestino luntuosamente , dirò
 che lo fanno per dar guadagno a gli
 artefici ; se io gli vedrò pigliare de' pia-
 ceri del Mondo , e d'ogni sorte , dirò ,
 lo fanno per non parer ipocriti , e star
 in ozio ; se io gli vedrò pigliar pochi di-
 sagi , dirò che lo faccino per star più sa-
 ni ; e così d'ogni cosa cauerò qualche
 bene .

Pri. Nè

Pri. Nè anche cotesto parlar mi piace.

Sec. Perche?

Pri. Perche e' tiene di rame; io vorrei, che tu gli lasciassi fare allor modo, e non dicessi nulla.

Sec. E' bisognerebbe esser di pietra, o perder la fauella, come Zaccaria; che impiccati sieno e' saui; chi diauol potrebbe mai star cheto a tante cose? Basta bene non dar le carte troppo alla scoperta.

Pri. In fine e' non è la più difficil cosa, che rimuouer vno da vn'habito cattiuo; fa, e dì a tuo modo; ma io ti prego bene, che tu non venga in casa Zaccaria, perche noi habbiamo bisogno d'escusarci, e tu appiccheresti qualche bottone, che ci raddoppierebbe la vergogna.

Sec. Non dubitate, che se lui non può parlare, io farò vn punto più là.

Pri. Che farai?

Sec. Sarò mutolo, e sordò; dipoi io non son tanto pazo, ch'io voglia mangiare il cacio nella trappola; che so io, che se io gli diceffi cosa, che non gli piaceffi, e' mi faceffi caricar di legname; e sai, che debbe hauere auuezi i seruidori a

certi

certi cenni, che io non gl'intenderei; crederrei, che gli accennassi trouate da bere, & esser venuto a veder Zaccaria, & io farei motto a maestro Mazingo. *i.* Odi tu, e forse anche non sogni; ma lasciamo ire horamai il motteggiare, che al fine ogni bel giuoco rincresce. *er.* Così io ancora fratello ti ricordo, che'l parlare per passar tempo qualche volta è vsanza; ma tanto tanto, poi si viene a noia a Dio, & a gli huomini; egliè vero, che quando e' si dice e' difetti d'altrui, non si biasima e' buoni, ma quelli, che sono imbrattati di tale errore.

c. E' non l'ha per male, se non chi si sente imbrattato, & incolpato.

er. Egliè certo, o, pur e' si ha hauer qualche reuerenza, e massime a vn pari di Zaccaria, che si vede Dio hauer fatto in lui questo segno per qualche grande effetto; e che'l figliuolo, che gli aspetta sarà gran Profeta appresso del Sign. Si che sia prudente e fuora, e nel venir hora in casa sua; sai, che chi non sa tacer a' tempi, non sa ancora parlare.

c. Non dubitate, io sono così vn poco fauellante, ma poi meglio, che'l pane,

& vn bicchiero di buon vino mi fa fa-
la pace con ognuno; entriamo in casa.

SCENA QVARTA.

Lia Serna sola.

CHe brigate son quelle, che entrono
in casa? Fa tuo conto, che infino che
questa mia Padrona Elisabet non par-
torisce, egli ha a essere ogni dì a questa
casa la sacra, tanti parenti ci hanno a
venire a vederla, e tanti amici, e tutta
la fatica ha da esser nostra; in fine chi
nasce suenturata non harà mai vn'ho-
ra di bene; io cominciai in quella pres-
so, ch'io non dissi benedetta hora a ser-
uire, e star con altri, & oggimai non
mē ne rimarrò mai, se non quando io
farò vecch'a, e ch'io non potrò più; e
dica chi dir vuole, io non sola maggior
passione, che star sottoposta ad altri; io
per me vorrei prouare, e massime ho-
ra ch'io son giouane, qualche volta a
esser di quelle, che comandano a gli
altri, e non tanto hauer a correre qua,
e là a far seruiti hora in questi caldi,
ch'io ti so dir, che infino che la non fa il
bambino, & esce di parto, io non mi

ho

ho poter recar le mani a bocca. Io vengo da sapere se le falce sono cucite, dice che gliene arrecherà hoggi; io sono stata per certe federe di guanciali, le son finite, all'ondrieto, & anche non so s'ella le potrà hauer a tempo, che ha ire sotto sopra quella casa. Io sono ita al sarto, & hogli detto gli porti il mantellino insieme col guardacuore. Io ho hauuti da la sua Comare questi sciugatoi. Hu, io ho fatte tante faccende, che è vno stupore, & anco gli parrà ch'io non habbi fatto nulla; lascia mi andarne presto a casa, acciò ch'io non haueffi vna rimessa, e delle buone. Ma, oh sciaurata a me, io non mi sono ricordata d'ire a intendere s'ella potrà hauer quella guarda donna, che la voleua, e che mona Marta gli disse, che gli procaccierebbe; che scusa harò io? Dirò che la non v'era, e la dirà haueffila aspettata; hu, io non posso tanto aspettare; aspetta, aspetta, aspetta, & anche poi non venire, io non so a chi e' non venissi a noia; facc'ella, io dirò, che no, non mi piace; hu, io non so che mi dire; oh io l'ho pensata, io dirò; nò, io vo dire in vn'altro modo; eh, suo dan

danno, io dirò quel che mi viene alla bocca .

SCENA QUINTA .

Mona Marta, Lia serva .

Mar. **L**ia, Lia, Lia, aspetta, o Lia .

Lia. **L** Chi chiama? Oh, che ti caschi il fiato, tu m'hai meza risuscitata, po ch'io t'ho trovata .

Mar. E tu mi torrai questa gita di venire rispòdere a Elisabet della guarda dōna .

Lia. Oh, guarda che tu non fudi; che vuoi tu ch'io gli dica?

Mar. Digli, che l'ha promesso a vna donna da bene, e che non gli vuol manca di fede .

Lia. Fa conto, che la Padrona mia è vna fornaia; ma dì più presto, che la vorrà esser vn poco pregata, e star in riputazione per hauer più qualcosa .

Mar. Cotesto non cred'io .

Lia. Non mi dir a me, io so come le fanno benche io per me l'ho caro buona cosa; perche s'ella viene a guardarla e non si ha a poter far vn peto, ch'ella gliene harà prima ridetto, che dir me scì; noi sappiamo appunto chil'è, per che

che l'è tutto'l dì con questi Sacerdoti a far la santerella, e par che non si possa far senza lei; ben lo vedrei.

Mar. Tant'è, la se ne contentauz, e pensi-
ci lei, e digli ch'io gli farò batter la Bi-
zarra, che verrà volentieri, & è d'affai
quanto lei, o più.

Lia. Oh, io ti so dire, che tu l'hai scelta; non
già io la consiglierò, che tolga coteſta
zabbracca, che' par che di bel Luglio
l'abbriuidi.

Mar. Be, se questa non gli piacerà, non gli
mancherà mona Rachel, che' guardò
mona Cleofè vicina nostra.

Lia. Oh totì quella.

Mar. Che li manca?

Lia. Nonnulla, nò; ma vieni a dirgliene
da te, ch'io per me non gli voglio por-
tar simile imbàſciata.

Mar. Perché?

Lia. Perché sì; non odi tu?

Mar. He, io ho voglia di dirti, che tu ſia
vna metti ſcandolo.

Lia. Et io ho voglia dirti, che tu ci vuoi
metter in caſa vna; hoſu, io mi vo ſtar
cheta.

Mar. Che nò'l di?

Lia. Crèdi, ch'io ſcoppierei, s'io nò'l di-
celli,

cessi, ma tu lo sai più di me.

Mar. E che so io?

Lia. Sai ch'ella non è vna netta farina, anzi che ha qualche volta vn poco le mani aggranchiate.

Mar. Vuoi tu ch'io ti dica il vero, tu sei vna gran cicala.

Lia. E tu sei vn'altra; fa conto, ch'io so chi sono e' polli mia.

Mar. Hor su non gli dir nulla, io vi verrò hoggi a parlargli da me; e s'ella non vorrà nessuna di queste, io intenderò se potessi venire la Bersabè, e credi che la potrebbe cercar per l'arte.

Lia. Tu di il vero, ma trouar peggio nò: Oib, è egli la maggior berghineila di costei, e la maggior berriuiera? Io ti so dire, che sarà prima per la vicinanza, tutto quello, che si dirà, e farà in casa, che sia oì.

Mar. Hor vanne, và, che per vna ceriuola tu sei d'essa, & hai troppo rigoglio in in cotesta casa.

Lia. Cel'ho per certo.

Mar. Se tu hauesti a far meco, tu ve n'haresti manco, & anche cicaleresti meno.

Lia. E tu non vi capiteresti.

Mar. Io non vi verrò già, che voi ve la guarderete da voi.

Lia. E

dierai, e sapremo anche guardarcela
da noi, che noi n'habbiamo guardate
dell'altre, e non ci son fuggite, mona-
scocca il fuso.

Mar. Va pur là, che la padrona saprà ogni
cosa; e se noi fussimo altroue, che nella
via, io te la rintuzerei.

Lia. Rintuzare, la farei io a te; e sai, che
mi pizicano le man'.

SCENA SESTA.

Gabello seruo, Lia, e Marta.

Gab. Lia, Lia, che fai tu quì?

Lia. Veniuone appunto in casa.

Gab. Ebene, la Padrona t'ha pur chiama-
ta tre hore; la casa è piena di foresteri,
e tu ti vai a spasso. Vanne presto su, che
chi disse fante, disse poco ceruello, e ci-
cale, e toglì qual tu vuoi, che le son tut-
te d'un pelo, e d'una buccia.

Lia. Oh sciaurata a me, ch'io non ho da-
to stamane beccare a' capponi.

Mar. E' fara pur meglio, ch'io vada su in ca-
sa ancora io, e non guardi a questa cer-
nellina, ma risponda a Elisabet di quan-
to la mi pregò, ch'io facessi.

SC E-

SCENA SETTIMA.

Gabello solo.

Gab. **E'** non è dubbio, che lo essere sug-
 getto, e servitore, come sono
 io, è vna grande infelicità, rispetto alla
 ricchezza della libertà; la quale chi l'ha
 la tenga con diligenza, e cara; perche
 la sanità, e la libertà sono le maggiori
 felicità del Mondo. Pure chi per sua
 così fatta sorte gli tocca a stare con al-
 tri, ha vna ventura non piccola quando
 e' si abbatte a padrone, che sia huomo
 da bene, e star in vna casa, doue si viu
 col timor di Dio, con temperata liber-
 tà, e non estrema miseria; e doue sian
 donne, e brigate, c'habbino qualche di-
 screzione, si come ha voluto la fortuna
 mia, ch'io sia stato infino da piccolino
 quì in casa Zaccaria, doue non mi ri-
 corda, che mai mi fussi detto vna paro-
 la ingiuriosa; in modo, ch'io sono for-
 zato a indouinare tutto quello, che
 piaccia a ciascheduno di loro; e non è
 sì gran fatica, che non mi paia piccola
 e facilissima, tanto seruo con amore,
 volentieri; perch'io conosco esser vera
 quel-

quella sentenza, che dice, la lieta seruitù poter si dir non manco, che libertà: Oh quanto sarieno più amati i padroni, e con più diligenza seruite le padrone, se tutti facessino come Zaccaria, & Elisabet? Discreti, amoreuoli, humani, grati in verso e' lor seruitori; e quanto harieno manco bisogno i poveri seruitori di far taluolta quelle cose, che per non esser remunerati della fatica loro sono di troppa vergogna, e danno; in fine co' buoni si fa sempre bene, perche non solamente non si perde il tempo, ma e' s'impara a viuer come huomo da bene. In questa casa non si parla mai vna oziosa parola, quì non pratica se non huomini virtuosi, e buoni, che parlano delle mirabili opere di Dio, e massime d'apoi, che furno quasi certi di hauer vn figliuolo, che'l Signore dia lor grazia, si come e' desiderano, che sia mastio: E' non è huom da bene, che non si venga a rallegrar con quelli. Vedi questa Maria cugina di Elisabet, che si è stata già con essa lei più di dua mesi, e vedesi che la non si vuole partir infino, che la partorisca; la graziosa, e santa giouane, che l'è; mai parla, se non
dell

della scrittura di Dio, & in tal modo, ch'io credo, che ci siano molti, e molti, che si chiamano dotti nella legge, che non fanno la millesima parte di lei. Io non so dond'e' si venga; io non la guardo mai, che non mi paia vedere vn'Angiolo, vn Sole, vn'anima celeste; e ch'io non mi senta in vn punto tutto rallegrar, e tremare; e con tanta reuerenza son costretto a guardarla, ch'io tengo per certo, che in lei sia qualcosa soprannaturale, e disceso di Cielo; così quel suo sposo Iosef, il miglior huomo non credo, che sia in terra, semplice, humile, pieno di carità, dice a noi di casa mille buoni esempi, i quali mi giouano assai; & in fine gliè vero, che col santo si diuenta santo, e col peruerso, peruerso. Dio voglia, ch'io faccia frutto di tante buone comodità, che'l Signore mi presta. Sforzerommi di non mancare al padrone, e massime circa all'elemosine, le quali lui tanto mi raccomanda, che a pena si lascia pe'l vitto, & altre sue spese. Io non sono prima la mattina leuato, che mi dice sia sollecito, & auuertito di non far troppo picchiar la porta a' poveri di Dio, e per

e per questo son venuto quì, accioche
se nessuno pouero venissi, non habbi
troppo a aspettar, massime che chi ha
bisogno suol'essere sollecito; vedi che
appunto viene in quà duo poueretti .

SCENA OTTAVA:

*Vn pouero Cieco, vn Fanciullo, che lo
mena, e Gabello.*

Cie. **I**N qual via fiam noi?

Fan. **I**n quella di Zaccaria.

Cie. Io ho paura che tu non m'inganni;
quanto fiam noi presso all'uscio?

Fan. Presso.

Cie. Et è serrato, o aperto?

Fan. Aperto.

Cie. Euui altri per la limosina?

Fan. Non pare a me; ma io veggo bene
vno in sul'uscio.

Cie. Oh, tu sei il gran capresto.

Fan. Perche?

Cie. Perche io sento, che tu mi meni per
l'acqua, & ho tutti molli e' piedi.

Fan. Oh, io mi son molle anch'io.

Cie. Tanto peggio, intronatello; non ve-
di tu doue tu vai? Oh quanto mi gui-
daua meglio quel catellino che mi fu

tolto ; che morder poss'egli chi me lo tolse .

Fan. Be, poiche io non vi so guidare, andate pe'l catellino hor da voi, hor andate.

Cie. Io non dico , che tu non sappia , ma che tu non vuoi, perche tu sei vn ghioterello ; doue sei tu ?

Fan. Son qua .

Cie. Piglia qui .

Fan. Io non vi vo pigliare .

Cie. Menami almeno infino all'uscio di Zaccaria .

Fan. Io non vi merrei vn passo .

Cie. Deh vien qua fanciul mio .

Fan. Che vorresti voi darmi vna mazzata da ciechi ; io non corro .

Cie. Non alla buona ; deh piglia qui .

Fan. Io non vi vo pigliare , e mille .

Cie. Dimmi almanco s'io vo bene .

Fan. Bene , bene , andate dritto .

Cie. Quanto ho io ancora andare ?

Fan. Poco , andate pur via .

Cie. Ohimè, in che ho io percosso ; e bene, ch'io andauo bene ; e sene ride anche il tristanzuolo ; questo è il muro ; e ch'io non l'ho hauuta buona . O fortuna mia , s'io ti fussi presso , io t'insegnerei straziare vn pouero cieco ; ma al nome di Dio sia .

Gab. Ve-

Gab. Venite, venite diritto pover'huomo,
e pigliate la elemosina.

Cie. O benedetto sia tu, fratel mio; è que-
sta la casa di Zaccaria?

Gab. Questa è d'essa.

Cie. Dio lo rimeriti per me.

Gab. Pregate Dio per lui, e per Elisabet
sua sposa.

Cie. Io lo farò, che gli è obbligo nostro
pregare Dio per quelli che ci fanno be-
ne; ma non è ella sana?

Gab. Ella non è sana, nè inferma, ma ella
ha partorire di corto.

Cie. Dio gliene dia maschio.

Gab. A Dio piaccia.

Cie. Deh mettetemi vn poco in su la via
per ire allo spedale.

Gab. Voltatevi dal lato di quà; hor anda-
te diritto.

Fan. Fatemi dare anche a me vn poco
di pane.

Cie. O tu sei quì eh? Io ho voglia, che
non te ne dia.

Fan. E si voi sapete pure, ch'io non ho a-
scioltuto stamani.

Cie. E' si vuole esser buono; horsù io te la
vo perdonare per questa volta; o gio-
uane da bene fate vn poco di limosina

a questo puerino ; accioche mi guidi
fino allo spedale .

Gab. Volentieri , piglia quì ; ma vedi con-
ducilo allo spedale .

Fan. Così farò ; pigliate quì .

Cie. Menami per la buona via .

Fan. Non dubitate , venite arditamente .

Cie. Hai tu detto Dio ve'l meri ti ?

Fan. Messer sì .

Cie. O io non t'ho vdito .

Fan. Io lo dissi piano .

Cie. E' si dice forte ; tu sarai sempre puerolo
brutto , e dispettoso . Io t'ho dire , che chi
vuol far quest' arte bisogna che se non è
almanco paia buono , e tu fai tutto il
contrario , e pari vn caprestello .

Fan. Horsù io farò buono , venite .

Cie. Buon per te se tu voleffi esser buono
io t' insegnerei delle orazioni , delle leg-
gende , e ti farei vn' huom da bene in
quest' arte .

Fan. Voi mi promettesti anche vn zufolo
e poi non l'ho hauuto .

Cie. Tu sai , ch' io ho hauuti pochi quat-
trini ; tu vedi , che non si accatta qua-
più nu' la , le persone non sono più cari-
tatieue come le soleuano ; dipoi ci sono
moltiplicati tanti pueri , che noi non

hab-

habbiamo le minestre sì grasse come prima, che ci soleua esser sei ciechi, che haueuan case, e poderi, & ogni bene; ci era fatto l'anno dodici desinari; in fine le brigate non hanno più deuotione alcuna; va discosto dalle bestie, habbia cura a' passatoi; sento io vn cáuallo?

Fan. Messer nò, venite pur via, nò dubitate.

Cie. Io ho tuttauia paura, che tu non facci delle tua; ma io sono anch'io vn pazo, che chi s'impaccia con fanciulli, con fanciulli si ritruoua.

SCENA NONA.

Gabello, vn pouero Zoppo, & vno Storpiato

Gab. **O** Gran meschinità esser priuo della vista, & hauer a esser guidato da altri; e però si dice, chi è sano nò si dolga, che chi è sano può almanco sperare di potere hauer vn dì qualche bene, & arricchire: Sia adunque ringraziato Dio, che infino a quì mi ha conseruato sano; lasciami contentare quest'altri potieri, che guarda se ne compare: Io non ci veggo cosa, che faccia più multiplicar che la pouertà; e benchè, se si dice, che l'accattar, e non

rendere sia buon mestiero, nientedim
no a me non piacque mai, e paruen
sempre vna cattiu arte; tanti pochi,
nessuno ne veggo arricchire; pigliate
quì poveri huomini.

Zop. Vedete, costui l'ha hauuta due volte.

Gab. Perche e; ne debbe hauer maggio
bisogno; ma che t'importa a te; o per
sa quel che farebbe di mille ducati, po
che gli ha inuidia d'vn tozzo di pane.
In fine questa pouertà è vna cattiu co
sa, e credo che chi è pouero sia mal vo
lentieri per brutta forza, e maladett
dispetto, e Dio me ne guardi.

SCENA DECIMA.

Lia, Gabello, mona Cleofè, e mona Sabia

Lia. **P**Resto, presto, Gabello aiutami
chiamar queste vicine, che la
Padrona ha le doglie grandi.

Gab. Sia al nome di Dio, andiamo a
chiamarle.

Lia. Mona Cleofè venite, che Elisabet ha
le doglie.

Cleo. Eccomi volentieri.

Sa. Chi picchia?

Gab. Di-

Gab. Dite vn poco a mona Sabia , che la Padrona ha le doglie .

Sa. Io son dessa io, e mi metto il fazoletto, e vengo .

Cleo. Quando cominciò ella ?

Lia. Poco fa , ma con vna gran furia; deh venite presto .

Cleo. Eccomi, mona Sabia andianne, che far lo possiam noi maschio .

Gab. Lia, io non mi parto d'in su l'vicio , s'egli accadesse nulla .

Lia. Tu farai bene, perche tu sai, che può venir mille sciaure ; oh, pure ch'ella n'esca a bene .

SCENA V N D E C I M A

Gabello solo.

D Va cose nella natura mi paion più che tutte l'altre mirabili, il nascere, e'l morire; perche, chi considera come e' si crei vn'huomo , come e' si nutrica nel corpo della madre , e dipoi come nasca ; bisogna che confessi Dio porui particolarmente la sua mano, altrimenti pochi si conduurieno a porto, e manco donne ne vscirieno viuere ; al dolor , che noi possiamo per le grida loro, per

la lunghezza qualche volta del partore, & ancora secondo che le dicono, giudicate che le patiscino, se già le non fingono, come indi molte altre cose sogliono fare. L'altra cosa, che mi par ancora maggiore è il morire; perche tu vedi adesso lì vn'huomo, che con gli occhi vede, con gli orecchi ode, con la lingua parla, muoue le braccia, i piedi, fa di molt'altri effetti; voltati in là, viene la Morte in vn momento, & uccidelo; e per questo non fa, che non habbia i medesimi occhi, li medesimi orecchi, la medesima lingua, le mani, i piedi di come prima; nientedimanco accennalo, e' se ne fa beffe; chiamalo, grida, e' non ti risponde, e par che faccia le viste di non vdire; percuotilo, dagli, e' non si riuolge; finalmente tu puoi picchiare, e' non vede, non ode, non parla, non si muoue; e pure è lì con tutte le membra come prima. Per la qual cosa bisogna pensare, che due sì gran cose non sieno fatte a caso, e che il nascere, e' il morir sieno mediante vn'anima formata in quest'huomo, la quale si come noi veggiamo, che la conosce il bene, e' il male, così bisogna di-

re del bene sarà rimunerata, e del male punita in questa, e nell'altra vita. Ecco hora Zaccaria, che delle sue buone opere comincerà a esser premiato da Dio, se gli ha come e' desidera questo figliuolo; & oh io sento già in casa vn gran romore, & allegrezza di donne, certo e' sarà nato, e fia maschio; perche alle femmine sogliono tutte star chete, come olio.

SCENA DVODECIMA.

Lia, e Gabello.

Lia. **G**abello, Gabello.

Gab. Che è stato?

Lia. Maschio, maschio, nè mai vedetti il più bel figliuolo, nè con quanto poco dolor l'ha partorito, che è Zaccaria, che non fa altro, che piagner per l'allegrezza, poiche non può parlare.

Gab. Sia ringraziato Dio; doue vai tu hora.

Lia. Io vo a farlo intender a Ioel, a Zebedeo, a Giouacchino, & a tutti e' parenti, e spero hauer vna buona mancia.

Gab. Va, e torna presto.

SCENA DECIMATERZA

Mona Cleofè, mona Sabia, e Gabello.

Cleo. **E** Buon prò ti faccia Gabello.

Gab. **E** Et anche a voi.

Sa. Egli è vero che l'ha penato, ma la l'ha pur fatto maschio.

Gab. Noi l'abbiamo anche caro.

Cleo. Io non so, se io mi viddi mai il più bel figliuolo, e' somiglia tutto il Padre.

Sa. Eh non dite, egli è pure in quest'occhi tutto la madre.

Cleo. Horsù addio fategli vezi, che vna sua pari attempata n'ha più bisogno, che vna giouane, che ce n'è qualch'vna che l'altro dì ne farebbe vn'altro.

Gab. Pensate, che non si mancherà di nulla.

Cleo. Fatevi con Dio.

Gab. Andate, che Dio vel meriti.

Sa. Mona Cleofè, io mi starei vn poco con esso voi, ma e' mi pare hauer tuttauia negli orecchi quell'arabico del mio marito.

Cleo. Et io mi struggo, e parmi sempre sentirmi borbottar da quella bargellesa della mia nuora, che vi so dir, che poi che la vi venne, la casa è stata sem-

pre in guerra, e'n fuoco, sì che fate sana, & arriuederci, ch'io ho da raccontarui cento mie sciaure.

sa. Horsù, poi domattina in Chiesa.

SCENA DECIMAQUARTA.

Gabello, Ioel, Zebedeo, e Giouacchino.

Gab. **V**Oi siate i ben venuti, e buon pro vi faccia.

Ioel. E anche a te Gabel; come sta Elisabet, e Zaccaria?

Gab. Bene tutti, grazia del Signore; entrate, che gliè quà per casa.

Zeb. Pur sono state buone eh Gabel?

Gab. Grazia di Dio sì.

Gioacch, Stanho, e bene?

Gab. Benissimo tutti.

Zeb. Horsù andiamoli a vedere,

SCENA DECIMAQUINTA.

Gab. vna Parente per tutte, e Beniamin seruo.

Gab. **C**Osì fanno le amoreuoli parente, sollecite alle tribolazioni, & anco nelle allegrezze; voi siate, tutte le ben venute.

Par. O Gabel tu sei tutto allegro.

C. 6 Gab. Non

Gab. Non vi par'egli, ch'io habbi da effere, a veder multip'icare, e mantener la casa del mio padrone? Entrate in casa. Io non credo che nascessi mai figliuolo, del quale, da tutti e' parenti, da tutti gli amici, e vicini, e da tutta questa montagna s'habbia a fare più festa, & allegrezza, che si farà di questo: O quanto hai fatto bene Benjamin a tornar presto.

Ben. Perche?

Gab. Perch'io non voglio che tu ti parta di qui d'in su la porta per raccettare se venissi nessuno a veder Zaccaria; e così se ci passa poveri, che tu dia loro la elemosina.

Ben. Oh, perche non star più presto tu, come è tuo vizio, e come t'ha commesso Zaccaria?

Gab. Perch'io ho ire a proueder di far honor a tutti quelli, che ci verranno in questi otto giorni, che si starà come è usanza a circuncidere questo figliuolo, che è nato.

Ben. Et io, come potrò attendere all'altre faccende di casa?

Gab. Non dubitar, che noi compartiremo in tal modo il tempo, che ogni cosa si farà, e con buon'ordine.

Ben. Io

Scena decimaquinta. 61

Ben. Io farò a tuo modo io, e lascerò pensarui a te, come più pratico in queste cose, e col padrone, che me.

Gab. Fa quelch'io t'ho detto, e non dubitar di niente.

SCENA DECIMASESTA.

Vn Contadino, e'l suo Figliuolo.

Con. **S**Ai tu quel ch'io t'ho a dire? Fa che quando tu giugni, tu non paia vn cacamusone, sberrettati, fa vn'inchino a duo ginocchia diritto, e di qualche parola, che tu paia vn'huom sufficiente.

Fig. E che volete voi, padre, ch'io dica? Doue siamo noi auale?

Con. O capocchio, capocchio, no'l vedi? In Gerusalemme.

Fig. Oh egliè bello, mio padre, questo Gerusalemme; oh ci'è tante capanne, che buon Vernò ci debbon hauer in que' gran freddi le pecore? Deh stianci anche noi tuttauià.

Con. E' bisognaua, che tu nasceffi figliuolo d'vn'altro, che di io.

Fig. E di chi?

Con. D'vn cettadino.

Fig. Co:

Fig. Come enno fatti, mio padre, e' cettadini; hann'eglino le bocche, e gli occhi come noi?

Con. Oh? come manicherebbon'eglino ghiandaione; sai tu chi sono e' cettadini?

Fig. Chi?

Con. Gli hosti.

Fig. Gli hosti; oh io non mi farei mai a dato; che non mi hauer fatto far a vn di quegli hosti, e potmi a vn' altro?

Con. Et a chi voleui tu ch'io ti facessi porre?

Fig. Oh, che ne so io? fui io posto, o nacqueti?

Con. Nacquesti sbemorato; non sai tu che gli huomini non si pongono?

Fig. Io credetti, che si irapiantassino, come quina monte i castagnetti.

Con. E però sei tu vn capo de' frusone; muoueti, muoueti, & habbi cura, che cote sto agnello non te fugga. Tien tu ratì que' granchiolini. Veli si mendo uinai, che te fuggirien que' passarotti?

Fig. E' ce n'è ancora vn'altra mediata, non dubitate.

Con. Hor vienne, vienne, ch'io me sento già molto ben voglia d'ascioluere.

Fig. Et io vorrei hauer manerato è già vn' hora.

SCE.

SCENA DECIMASETTIMA.

Contadino col Figliuolo , e Benjamin .

Con. **D**Auui a tutti il buon giorno, & allegrezza, quanta vene cape in corpo.

Ben. Voi siate i ben venuti.

Con. Che è della Donna del parto, dell'oste, e de tutti.

Ben. Benissimo.

Con. Sia con cento buon'anni, quina monte non se resta di trionfare, e far festa di questo rabachiuolo, che è nato, e siamo venuti anche noi a rallegrarci con queste brigate, & habbiamo a dare mille salutatione all'ostessa da parte di tutte le nostre mone colei.

Ben. Le gli sieno accette.

Con. Habbianle portato certe zaccarelle da donne suogliate, benche la non sia più grossa, pure se l'habessi qualche strana voglia.

Ben. Entrate dentro, e portatele a lei, che ella le harà care.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Beniamin solo.

IO ti fo dir, che quando Gabel mi pianta quì la mattina, e' non si ricorda poi se non di se medesimo. Va dì ch'io habbi già sono otto giorni possuto far mai colizione in pace: Ma se Dio vuole, che si circuncida questo fanciullo, e questi tanti parenti si partino, io so ch'egli attenderà hauer cura alla porta, & alle limosine da se: Ma che vuol dire questi tanti cenni, che fanno quà questi parenti a Zaccaria; qualcosa ci fia di nuouo.

SCENA DECIMANONA.

Vn Parente per tutti.]

CRedi Zaccaria a noi, che tu sei più presto per esser biafimato, che lodato, a voler hoggi, che si ha a circuncider il tuo figliuolo porli vn nome, che non fu mai più nella casa, e parentado nostro; per la qual cosa, come noi hab-

hia

biamo detto a Elisabet, sendo voi ho-
ramai tanto vecchi, che si può giudi-
care questo hauere a essere vostro vni-
co figliuolo, a noi parrebbe, che non se-
li ponesse altro nome che Zaccaria, ac-
cioche in questo nome, e nel figliuolo
restassi di te qualche memoria; e ben-
che Elisabet dica, che gli habbia hauer
nome Giouanni, non ti lasciare in que-
ste cose consigliar da donne, e massime
che questo nuovo nome parrebbe più
presto cosa superstiziosa, e da far mor-
morare i popoli; e tu sai hoggi la gente
esser acconcia più volentieri al dir ma-
le, che al bene. Accenna hora tu, poi-
che non piace al Signor che tu parli,
quel che tu vuoi, che si faccia. Egli
accenna, che si gli dia da scriuere: Pre-
sto portate calamaio, penna, e foglio,
accioche noi intendiamo la sua volon-
tà. Ecco Zaccaria da scriuer, manife-
sta quale ha a esser il nome del tuo fi-
gliuolo.

Zaccaria scriue queste parole, e
Giouacchin le legge.

Ioannes est nomen eius. O ammirabile
Dio, questo è qualche gran segno, &
a noi non tocca ricercar più là, ma e-
seguire

seguire quanto il padre, e la madre desiderano: Fate adunque venire avanti il fanciullo, e le donne, accio che si vada a circunciderlo, e porli il nome.

Hora le vanno, e Zaccaria rihà la fauella, e dice.

Benedictus Dominus Deus Israel.



A T T O T E R Z O ,

S C E N A P R I M A .

Elisabet , e Zaccaria .

Elis. **I**O temo , diletto Sposo Zaccaria ;
che'l Signor non sia in ver di noi
turbato .

Zac. Ohimè sposa mia , che mi di tu ? On-
de nasce questo timore ?

Elis. Io non lo so , ma bene dubito , che noi
non siamo stati poco grati del benefi-
zio di questo figliuolo , che Dio ci ha
conceduto .

Zac. E' non è dubbio , che mai potremo fa-
re quanto a tanta grazia ricevuta si
conuerrebbe ; ma il Signore sa , che io
mi sono sempre sforzato con le orazio-
ni , con le elemosine , e con ogni miglior
opera ch'io ho saputa , laudarlo , bene-
dirlo , e di continuo ringraziarlo ; così
di custodir Giouanni in questi sette anni
che gli ha già finiti , insegnandoli buoni
costumi , dandoli buoni esempi , come
è obbligo del padre , quanto p'ù mi è
stato possibile ; bench'io veggo , che
Dio gli ha data tanta grazia , che
poco , o nulla è stato di biso-
gno in-
gnarli ;

gnarli; anzi da se medesimo è tanto feruente alle orazioni, tanto pronto alle elemosine, e de' poueri amoreuole, e così prudente nel parlare, che egli mi ha più volte così vecchio come io sono fatto vergognare.

Elis. Non tene marauigliare, che com'io t'ho detto altra volta, quando Maria mia sorella cugina, e Madre di Giesù, mi venne innanzi al parto a visitare, io sentij Gionanni nel ventre mio rallegrarsi, e fare reuerenza al Figliuolo di Maria; la qual cosa mi fa certo credere, che Giesu habbia a esser il Saluator del Mondo: Ma questo ti dico io, perche tu verga, che infino nel corpo mio cominciò a essere reuerente, e buono; e pere ò quanto maggiore è la sua bontà, tanto più temo, che maggior sia la nostra ingrattitudine.

Zac. Deh dimmi diletta sposa, quellò che ti muoue a dire così hora questo.

Elis. Io te lo dirò; sappi, ch'io non credo, che sia Madre, che più volentieri parli col figliuo'lo che fo io, sì perche li figliuoli spesso parlano più a sicurtà con le madri, che non fanno co' padri, sì ancora, perche le sue parole, come tu hai
det-

Scena prima.

detto! non sono come quelle degli altri fanciulletti, ma sempre ripiene di misteri grandissimi, e di Spirito santo. Quello m'apre molti secreti della scrittura, e mi dice, e profetiza tutto quello, che debbe venire, e massime come lui ha andare ad habitar negli aspri deserti, e quiui ha a viuere, e predicar a' popoli, e preparare la via al Signore, e chiamar ciaschedunn a penitenza; per ilche la notte dormendo in terra, cō varie discipline, digiunando dimolti giorni, non si curando di suo vestire, sempre mi dice, voler assuefarsi alla vita del gran Profeta Elia, affermandomi, che presto presto sarà di bisogno, che noi forse, per mai più riuederlo, gli diamo la nostra benedizione; e per questo viuo in continuo timore, che Dio non permetta priuarci di questo tanto desiderato figliuolo per qualche nostro errore.

Zac. Certamente, Elisabet carissima, questa saria vna perdita grandissima, pure io ti ho a ricordare le parole, che mi disse l'Angelo Gabriello, cioè, che quello andrebbe innanzi al Saluatore in spirito, e virtù di Elia. E però, Dio
tolo,

solo, lui e' ce l'ha dato, & è suo, & a sua posta in tutti e' modi che vorrà può di quello disporre; per la qual cosa rimettianci nella sua sapienza, e conformianci con la sua volontà : Bene è vero, che come huomo , non so come essendo tanto vecchio io sia per sopportar tanta perdita , pure nel Signore mi rimetto ; & anche se ti paressi, che noi insieme gliene parlassimo qualcosa , io ne seguirò il tuo consiglio .

Elis. Anzi te'l voleuo appunto dire; ma eccolo in verso noi , che forse ci vorrà parlare, stiamo a vdirlo .

SCENA SECONDA.

San Gionanni , Zaccaria , & Elisabet .

S. Gio. **R**eucrendo Zaccaria padre mio carissimo, honoranda, e dolce mia madre, quando e' non vi sia molesto, io vi prego, che voi ascoltiate vna spirazione del Sig. e mio desiderio .

Zac. Dí su arditamente tutto quello che tu vuoi, figliuolo diletteffimo .

S. Gio. Voi sapete honorando padre , che per la disubbidienza del primo huomo , si come voi mi hauete più volte
detto ,

detto, ne fu tolto a ciascuno di noi sua
descendenti la grazia della salute; per il-
che tutti i santi Patriarchi, e Profeti, tut-
ti e' fedeli del Signore non sono possuti
ire nella gloria di Dio, nè è bastato al-
la fragilità dell'huomo la legge della
natura, e la legge scritta, che sempre
quello quando con le idolatrie, quan-
do persuaso da' falsi Profeti, è caduto
in infiniti errori; per la qual cosa Dio,
il quale ama quest'huomo più che nes-
suna altra creatura, conoscendo, che
non ci è altro rimedio a saluarlo, volen-
do offeruare la diuina giustizia, che
mandare il suo vnigenito Figliuolo, &
in quel modo, che da tanti Profeti è
stato profetato patire per la disubbidien-
za di quel primo parente Adam; & ha-
uendomi voi più volte detto, che egli è
venuto il tempo di tanta grazia, e che
io son nato per andare a preparare la
via a tanto Saluatore, predicando la
penitenza, e remissione de' peccati; per
tanto, padre mio carissimo, madre mia
dolcissima, siate contenti ch'io lasci le
vostre murate case, e vada ad habitar
sotto i saluatichi Ginepri; ch'io abban-
doni i delicati cibi, e vada a nutrirmi di
viuan-

viuande semplici, e saluatiche; fugga il delicato dormire, ma in su l'antica madre terra iacendo, più spesso mi ricordi, che questo corpo è terra, & in breue tempo terra ha a ritornare: Date mi adunque la vostra santa benedizione, accioche dal Signor, e da voi benedetto, non manchi di quello a che mi chiama Dio.

Zac. Figliuolo lasciami vn pocho sfogar le lagrime, perche tanta è l'abbondanza di quelle, che la voce mi manca, la forza vien meno, nè posso esprimer vna parola; così vedi la tua cara madre non poter fare altro, che piangere.

S. Gio. Io vorrei certamente pianger con esso voi, ma considerato, che questa la volontà del Signore, non so come giustamente io mi possa condoler, con le lagrime mostrar di contradir a quello.

Zac. Figliuolo, io conosco, che tu di la verità, e non mi sono queste cose nuoue; ma io mi pensauo, che hauendo a annunziar lo auuenimento del Saluator bastassi il predicare quì nella Città standoti in casa col tuo padre, e madre confortando di per di noi, & i tua pa
renzi

renti alle opere buone, e non lasciarci soli abbandonati, con speranza di forse mai più rivederti.

Elis. E così ancora io sempre ho creduto, che molto più fusti conveniente il fare cotesto effetto, quì fra la moltitudine delle genti, che fare nelli solitari boschi, e conuersare la maggior parte del tempo con li bruti animali, e noi lasciare in tanta amaritudine.

Gio. L'amor paterno, dolcissimi miei genitori, vi facea sperare quello, che voi più desiderauì: Ma se voi considerate, che hauendo ad insegnare ad altri, & esortar i popoli a penitenza, bisogna ch'io prima mostri con le opere quello ch'io dica a gli altri, a voler ch'io faccia bon frutto; voi molto più lauderete la penitenza ch'io farò, che tutte le parole, ch'io potessi predicare a quelli di Gerusalemme.

Elis. E chi ti verrà, figliuol'ò, a vdir negli aspri deserti predicare? Vedi, che tanta è la negligenza degli huomini al bene operar, che infino nel mezzo della Città fuggono d'vdir le parole di Dio. Hor pensa, come tu farai seguito da quelli su per gli altissimi monti, al Sole,

alle acque, a' venti, & a molt'altri impedimenti, che nasceranno.

S. Gio. Madre carissima, qualunque cerco l'honor di Dio, e la salute dell'anima, e non la gloria di se medesimo, non debbe seguire la moltitudine delle genti: Ma insegnando prima a se, Dio, quale non manca potestà in tutte cose, prouederà di chi verrà a vdir la parola del Signore. Dipoi, io habiterò il più del tempo presso al fiume di Giordano, doue passano pur popoli assai, & auanti che sia'l tempo della salute sarà diuulgata la voce mia per i deserti, per le Città, & in tutti que' luoghi; e negli orecchi di coloro, che vorranno vdir la parola di Dio.

Zac. Io ti concedo tutto quel che tu di figliuolo; ma non basterebbe egli che tu andassi a fare questo vfficio, anzi sarebbe più conueniente, quando tu fussi in età più ferma, e matura, che hora sei piccolo; e tenerino? Onde più facile sarà, che in pochi giorni la virtù naturale indebolisca tanto, che tu piu presto perda la vita, che tu eseguisca quello, che tu desideri.

S. Gio. Hor nō pensi tu, padre, che Dio habbi

bi cura dell'opere sua? Non vedi tu come in tutti i tempi defende dalli crudel freddi, dalli grandissimi caldi, dalli impetuosi venti, dalla gelata grandine, e dalle lunghe piogge, tutte le piante, tutte l'herbe, li piccoli animali, e finalmente infino a vn minimo vermine, cōserua, e guarda dalle cose contrarie, accioche ciascuna cosa possa condurre a fine tutto quello che gliè imposto; come pensi tu adunque, che c'non defenda me per adempier quello, che tanto è stato profetato? Oltre a questo, manco mi dorrà ogni penitenza, cominciando così piccolino a assuefarmi, che hauendo poi nell'età di più anni, doue è difficile rimuouer vn'habito preso, a dispormi in vn tratto a quello, che io non mi fussi assuefatto; sì che, buon padre mio, madre mia dolcissima non più contradite alla volontà di Dio, ma per amor del Signore datemi lietamente la vostra santa benedizione.

Zac. Figliuolo, da vna parte io non vorrei far contro alla volontà di Dio, e dall'altra l'amor filiale mi tira tanto, che io non posso parlare, non posso far altro che piangere, non posso, e vorrei

pur benedirli e non posso più viuer figliuolo diletto.

Eli. Hor non tu duol eh, figliuol mio dolentissimo di lasciar così sconsolata la tua carissima madre, la quale con tanta fatica, con tanta sollecitudine, con tanto amore ti ha nutrito, & alleuato sperando che tu fussi il mio confort nella nostra vecchiezza?

S. Gio. Duolmi certo, o dolcissima madre, quanto sia possibile, ma vuoi tu che io pensi più a voi padri terreni, che al padre celeste? Non vi ricordate voi quante volte voi mi haueste detto: Figliuolo tu sei nato per essere il precursore del Messia? Guardate che'l Signore non si adiri, perchè, si come lui solo miracolosamente, più che per via naturale, mi vi dette, così forse non con vostra salute mi vi potrebbe torre.

Zac. Figliuolo tu di la verità, e voglio Spogliar la mia, che noi stiam contenti a quanto piace al Signore.

Eli. Sia in questo, & in ogni altra cosa fatta la volontà sua.

Zac. Benedicati adunque Dio, figliuol carissimo, com'io ti benedico.

Eli. Così dal Signore, e da me sia per sempre benedetto.

S. Gio. E

S. Gio. E voi conserui nella sua grazia .

Zac. Accompagniti Dio in tutti i luoghi ,
doue tu starai .

S. Gio. E da voi non si parta mai l'aiuto di
quello .

Zac. Sia nelle tue labbra la grazia del Si-
gnore, e ti dia forteza al caldo, al fred-
do, & in tutti li contrarij tempi .

S. Gio. E voi infino all'ultimo punto della
vita tenga saldi nella sua fede .

Elis. Sia benedetta ogni goccia di latte ,
co'l quale io ti ho buon figliuol mio
nutrito .

Zac. E così ogni fatica per te figliuolo sop-
portata per sempre sia benedetta .

S. Gio. Et io se mai, padre Reuerendo, ma-
dre piena d'amore, in nessuna cosa vi
offesi, e disturbai, col core umiliato ne
addimando a Dio, & a voi perdono .

Zac. E volentieri figliuolo ti perdoniamo ,
benche mai facessi se non la volontà no-
stra : Va adunque nel nome del Signo-
re quando a te piace, sta doue Dio ti
spira, e prega quello, che ci faccia con-
formi alla sua volontà .

S. Gio. Così padre farò infino ch'io viua, re,
state nella grazia del Signore .

Zac. Confortati diletta sposa di quello che

piace a Dio, e pensiamo quanti sono, che darieno la roba, il sangue, la vita, per hauere vn figliuolo di questa qualità, e speriamo, che la salute nostra si appropinqua, e ringrazianlo di tanti benefizi che più l'vn di che l'altro ci dispensa.

Elis. Così sono contenta, e spero nel Signore; ma che'l senso, massime essendo donna, alquanto non si risenta, e dolga, saria quasi impossibile, pure sia fatta la volontà sua.

Zac. E così sia sempre, andiamo di nuouo a ribenedirlo, e baciario innanzi che quello si parta.

Elis. Ohimè, sposo mio, eccolo di quà spogliato, scalzo, e quasi tutto ignudo; o figliuol mio, questo non sarà mai possibile ch'io consenta, che sì tenere carni vadino a esser cotte dal Sole, addiacciate dal freddo, punte da venenosi animali, da pungenti spine, & a prouar tutti e' mali nel deserto.

S. Gio. Eh madre ben lei pusillanima, ben hai poca fede nel Signore; non t'ho io detto che Dio è meco, e che la grazia sua può molto più che tutte l'auuersità che sono sopra la terra?

Zac. O

Zac. O figliuolo, io pensauo bene, che bisognassi vestire semplicemente, ma di sì aspra pelle, e quasi ignudo, non credo che sia la volontà del Signore.

S. Gio. O padre carissimo, non sai tu, che chi entra nella via di Dio debbe tutto spogliarsi del Mondo, e così come e' si spoglia l'animo de' piaceri sensuali, così debbe privarsi delle sue ricche veste, anzi più presto quelle dare a' poveri di Dio, che senza sua salute usarle; imperoche impossibile saria seruire a Dio, & al Mondo? Non vi affaticate adunque più; non piangete più; non vi dolga più quello, che non dispiace a me, nè mi dà passione, anzi mi diletta sopra tutte le cose. Restate in pace, & in carità, rimanete col Signore. Datemi vn'altra volta così spogliato delle delizie del Mondo la vostra benedizione, acciocchè il Signore della sua santa grazia vi riuesta.

Zac. Va, che tu sia benedetto di nuouo da Dio, e da me; va, che Dio ti conserui in tanto seruire.

Elis. Va figliuolo, e prega Dio, che ci dia fede, e pazienza.

S. Gio. Non dubitate, padre mio diletto;

mo; non piangete più madre dolcissima, che'l Signore farà sempre con voi.

S. C. E. N. A. T. E. R. Z. A.

Zaccaria, & Elisabet.

Zac. **S**E noi vogliamo alquanto alleggerir la passione di questa partita, ricorriamo, sposa mia, alla orazione, la quale è il conforto di tutte le tribulazioni, e massime, che chi vuole ottenere una grazia dal Signore è giusto, che ne preghi quello con tutta l'anima sua. Andiamo, e non solamente piangiamo, ma lieti, e cantando delle mirabili opere di Dio, daremo laude a quello, che ci ha riserbati a tanto misterio, e beneficio.

Elis. Andiamo, che'l Signore ci esaudisca.

S. C. E. N. A. Q. U. A. R. T. A.

San Giovanni solo nel deserto.

O Magno, & eterno Dio, quando io contemplo l'infinita tua sapienza, la quale ha creato questo vniuerso tanto vario, tanto bello, tanto mirabile: Dipoi considero la conseruazion di tanto ordi-

ordine, il quale mai non erra; io non so quale huomo sia, o possa esser mai, che non abbandoni tutti e' piaceri del Mondo, e non venga a contemplare le mirabili opere di te onnipotente Dio; imperoche se io risguardo ogni minima foglia, io la veggio tanto ben composta, ogni piccolo fiore tanto ornato, e di sì varij colori, ripieno di tanto soave odore; se io mi volto alla moltitudine delle piante, io non le veggo mai mancare a' tempi loro del prezioso frutto; se io contemplo lo splendore, e quantità delle preziose pietre, io le ritrovo piene di nobili virtù; se io considero la moltitudine de' bruti animali sopra la terra, nell'aria, e nell'acqua, io cognosco in loro tanta osservanza delle leggi di Natura, che bisogna, che ciascuno confessi, che tu sei sapientissimo in tutte le cose; s'io alzo poi gli occhi dell'intelletto alla grandezza de' Cieli, allo splendore delle Stelle, alla maestà del Regno tuo, io sono allora forzato di dire: Se queste opere sono tante mirabili, che adunque debbe essere il Creator di quelle? Certo egli è infinito, immortale, eterno, sommo be-

ne, somma bontà; e dico: O ingrati adunque quelli, che non ti amano, non ti honorano, non ti seruanò, non ti desiderano in eterno. E però, Signor mio, fa ch'io non sia di quegli ingrati, ma solo te ami, te honori, te serui, te desiderì; e con la mente, e volontà tua sia sempre vnito.

SCENA QUINTA.

Vn Contadino, e S. Giouanni.

Con. **C**He voce è quella ch'io sento qua dentro? Chi diacine va cantando quinamonte tra questi cespugli? Deh guarda bel rabacchiuolo, che'l Ciel te benedica.

S. Gio. E la grazia del Signore sia con esso teco.

Con. Chi t'ha così lasciato solo, fanciullino, fra questi ceppategli?

S. Gio. Buon vecchio io non sono stato abbandonato da persona, ma piace a quello, che l'vniuerso regge, ch'io stia qui a contemplare i beni che gli ha creato per l'huomo, & a ricordare la penitenza de' peccati.

Con. O guarda come t'usi dir bene e ciac-

cherin mio; vuoi tu però starti intro questi burroni? Non vuoi tu, ch'io ti rimentioni al babbo tuo?

S. Gio. Io ti ringrazio del tuo buono amore; ma infino che piacerà a Dio, questa ha esser l'habitazione mia, e 'l Signore del Cielo il mio padre.

Can. E come farai tu questo verno che c'è la Neue qualche volta alta più ch'vno stollo da pagliaio, e non ci è presso fuoco a vna occhiata?

S. Gio. Colui che manda sopra la terra la Neue, e 'l Sole, e tutte le cose, prouederà a ogni mio bisogno, perche chi ha la volontà retta in uel so del Signore, non è mai da quello abbandonato.

Can. Tu mi pari vno de' principali di Gerusalemme, che fanno quelle lunghe dicerie, benche noi ci stiamo qualsù a guardar le pecore, e' cammegli, e non sappiam fare il bene se non così come e' ci vien fatto.

S. Gio. In ogni grado ha insegnato Dio all'huomo la rettitudine della vita; e si come voi custodite, e guidate le greggi alle buone pasture, le guardate da' lupi, così pascete l'anime vostre di buoni pensieri, contemplando quanto Dio di

per di vi prouede; ringraziando quello di tutti e' beni che vi presta, non facendoa' prossimi, & a' vicini vostri quello, che voi non volete per voi medesimi; guardandoui dalle vane parole, dal mormorare del Signore, dal porre troppo amore alle cose di questo Mondo, le quali presto hanno a mancare; e noi a morire; & a questo modo voi vdirate la voce del Signore, e vedrete il dì della salute.

Con. Dho, che tu mi fai strabiliare, e voglio, che tu ti venga a stare vn poco a casa co' mia rabacchiuoli, e che tu insegni loro di queste sante cose, & ascioleremo tutti insieme di bella brigata.

S. Gio. Il Signore ti renda premio delle tue buone offerte, ma non t'increzca più di me, perch'io sono cibato a sufficienza.

Con. Io non voglio, che tu abbandoni tuo padre, e che tu abberghi al sereno, & alla nebbia in nessun modo, & anche i lupi ti farien villania, che ti so dire, che ce n'è de' maladetti; vienne, starate con esso noi, dipoi te ne meneremo alla tua mamma.

S. Gio. Di nuouo ti ringrazio di tanto tuo amore, ma non ti dare altro pensiero del

del vñer mio, e ricordati, che solo Dio
è quello che dà ogni contento.

Con. Io me lo cucirò nel cuore, e nella
gonnella, e per tutto, & a tutti e' mia-
di casa dirò che habbin cura ch'è'l mio
Giordan non te morda, che te so dire
che gliè degli spiaccuoli, e recherotti,
com'io ce torno vn taciolino, vna co-
faccia, piglierotti degli vctellini, e che
so io, delle cose da fanciulli; e se tu vnoi
altro dillo arditamente riaccherin-
mio. E voti arrecare vn po di gonnella,
che in fine io non vorrei, che tu
stessi tra questi cespugli così ignuderel-
lino, che mi viene vn ribrezzo a ve-
derti.

S. Gio. Va con la pace del Signore, e ama
quello sopra tutte le cose, e'l prossimo
come te medesimo, viuendo sempre
col timor di Dio.

Con. Io farò ciò che tu vnoi riaccherin mio,
che tu mi sai tanto ben dire, che non è
possibile che tu non sia vn di quelli spi-
ritellini del Cielo: Polla su, e dì santà,
che Dio te benedica, e fa sano, ch'io te
tornerò a gni modo a riuedere.

ATTO QVARTO,

SCENA PRIMA.

Vn Vecchio, vn Giouane, & vn Amico.

Ve. **F** Acciamo a non correre, che tanto se n'ha a essere.

Gio. Anzi, a come io veggo alto il Sole, ho paura, che noi non siamo tardi, e trouiamo che Giouanni habbia cominciato a predicare, in modo, che ci tocchi a star discosto.

Ve. Lascia dire a me, che ho molto bene le campane grosse.

Gio. E però egliè bene sollecitare il passo.

Ve. Io non sono atto a volare, e quando e' si giugnessi anche a meza la predica, che farebbe però? Tu sai, ch'io soglio esser sollecito quanto vn'altro, o più, ma stamani mi ha ingannato il sonno più che non suole, o che io mi auuilupassi vn po troppo hier sera, o quel che si sia stato, io non lo so.

Gio. Io ho fatto sei volte proposito di non praticare con donne, con pazi, fanciulli, nè vecchi, e sempre vi do drento.

Ve. Che diceui tu?

Gio. Niente.

Ve. Sì.

Ve. Sì, dicesti bene.

Gio. Deh attendiamo a ire.

Ve. Io voglio anche attendere a risponderti: lo t'intesi appunto. Sai tu quel ch'io t'ho a ricordare? Che chi fugge i vecchi, fugge i buon consigli, perche la esperienza c'insegna di quelle cose, che i giouani non possono ancora sapere; e buon per voi se voi ci credesti; ma voi siate hoggidì tanto trascorsi, e parui esser tanto saui, che voi pigliate il più delle volte le cose a rovescio.

Gio. Or, io non vi ho biasimato di nulla.

Ve. Io t'ho detto, io non son da ribuoia, o da grosseto, e conosco il pel nell'vouo quanto vn'altro, o più; ma io ti scuso, che tu sei troppo credulo, e volonterofo, e massime a questo Giovan Batista, al quale noi siamo venuti horamai parecchi mesi a vdire le sua predicationi, & in verità e' non si può negare, che non dica tutte buone cose, e non sia vn santo huomo; ma questo entrare in certe girandole, e profezie come e' fa, io non so che ne dire.

Gio. Perdonatemi, che in questo mi pare che voi v'inganniate, e non potete dire cose, che non dica parola, che

la prouì con tutta la scrittura, e con ogni ragione, che possibil sia; in modo ch'io veggò, che qualunque lo viene a vdir, resta suo affezionato, e prigionero.

Ve. Et io sono vn di quelli; ma in fine io vorrei vedere, che gli attendessi a predicare la scrittura, e riprendere e' peccati, e non entrassi in; tanto e' sarà, e' farà, e massime delle cose degli stati de' gran Maestri, come egli ha fatto.

Gio. Oh, ditemi vn poco; qual'è quella cosa, che sia stata più honorata, & esaltata nella legge nostra, che la profezia? O se non fussino stati e' Profeti, non parreb'egli, che in vn certo modo i popoli, & i peccatori si potessino dolere di Dio, mandando quello le tribulazioni, e le punizioni a quelli, senza farlo prima loro predicare da' sua Profeti, accioche chi si volessi emendare, e tornare a penitenza potessi?

Ve. E' vero, ma e' mi fa male, & incresece mi de' casi sua, perche io gli porto amore, e credo che sia com'io ti dissi vn sant'huomo.

Gio. Et io santissimo.

Ve. Che gli habbia messo mano in riprendere Herode, e tanto scopertamente, senza

senza pensar, che le donne son molte
volte la ruina d'vna Citra, non che d'v-
n'huomo, e massime questa cognata di
Herode, che, secondo ch'io intendo, è
vna donna spatuerata.

Gio. Attinque vorresti voi che Giouanni,
il quale noi veggiamo essere il mag-
gior Profeta, che fussi mai, per timore
d'vna donna non dicesse la verità? Dian-
zi diceui voi, attenda a riprendere i pec-
cati, & hora vorresti che gli stessi che-
to, o che e' riprendessi e' poveri, e non
e' ricchi; facciamo a dir la verità; non
è questa vna vituperosa cosa, che He-
rode habbi per forza tolta la donna al
suo fratello Filippo, & a suo dispetto la
tenga come sua?

Ve. Per forza non cred'io, che se quella
non haueffi voluto, come e' si vede che
la vuole, non ce l'harebbe mai condot-
ta, nè ci starebbe vn' hora; tu non deb-
bi cognoscer le donne?

Gio. Tant'è, e' basta che tien quella con-
tro alla volontà del fratello, e volete
che non sia ripreso? Che esempio è que-
sto d'vn Rè? Non sapete voi che i Prin-
cipi debbono essere vno specchio di
buoni costumi, di virtù, di honestà, del

Timor di Dio a tutti e' popoli ; & osservare le sante leggi? Non sapete voi, che non è lecito l'adulterio , & il tener la donna d'altrui?

Ve. Io dico , che tu dì il vero ; ma tu vedi hoggi come la va , non si guarda più a nulla ; anzi quelli , che harebbono a far meglio , son quelli che fanno peggio , e veggo infine , che le cose vanno più l'vndi , che l'altro incattiuendo , e peggiorando .

Gio. E però non dite più , che Giouanni facci male a riprendere e' vizi di Herode , e d'ognuno .

Ve. Io non dico che facci male , ma che me ne fa male , perche ogni hora mi par vedere , che gli sia detto : va predica altroue , o balzarlo in prigione ; e va riparauì tu poi .

Gio. Sapete quel ch'io v'ho a dire ? Che s'egli è huomo di Dio , come io sono certissimo , il Signore lo saprà ben difendere d'ogni cosa , & a lui lo lasciamo gouernare , e quando pure Herode lo mandassi in esilio , o incarcerassi , o li togliessi la vita , questo sarebbe il fine de' buoni , e santi Profeti , come di molti altri , che noi habbiamo hauuto nella

scrit-

Scena prima.

scrittura ; attendiamo noi a far frutto delle sue sante parole .

Ve. O così è ; e stiamo a vedere , e zoccoli ve sia tra noi di quel che s'è detto , accioche non si deffi in vn ventuno ; oh , questa via mi è parsa non nulla . *Ve.* quel che fa lo andar ragionando : Noi siamo già presso a' confitemini .

Gio. Io veggio degli altri che aspettano , e' non debbe ancora hauer cominciato a predicare .

Ve. Vedi ve , così giugne poi a tempo chi va passo passo , come chi tanto corre .

Gio. Ecco appunto *Giuovanni* che scende il Monte ; e' vorrà cominciar la predica .

Ve. A me bisogna sedere vn po più presso che te , a voler bene vdire . Amico in feruizio duo dita di lato .

Ami. E volentieri , sedete .

Ve. Hora sto a mio modo , Dio te'l meriti .

SCENA SECONDA.

San Giouanni .

[O son la voce , che nel gran deserto
Grido , parate la via del Signore ,
Perch'ogni Valle presto sia ripiena ,
Et

Et ogni Monte, e Collè tagguagliato;
 E le strade hora torte sien diritte,
 E vedrà ogni carne il Saluatore.
 Fate adunque con fede penitenza,
 Perche s'appressa il dì della salute.
 E voi generazione di serpenti
 Chi vi ha dimostro il fuggir la futura
 Ira di Dio? A dunque fate i frutti
 Degni di penitenza, senza dire (dico)
 Abbiamo Abram per padre, ch'io vi
 Certo, che Dio è potente a resurgere
 Di queste pietre li figliuoli, e già
 E' posta la Mannaia alla radice
 Dell'albero; e però qualunque pianta,
 Che non farà buon frutto sia tagliata,
 E posta come inutile nel foco.

Vno a S. Giuanni per tutta la Turba.

Vno. O Profeta di Dio, che adunque dobbiamo fare in questi tempi, noi che siamo della Turba, e moltitudine della Città?

S. Gio. Colui c'ha due veste, a chi non ha Vna ne doni, e chi ha cibi assai Ne porga a' poueretti senza pane.

Vno a S. Gio: per li Pubblicani.

Vno. E noi quà Pubblicani, e peccatori, che

che ci vorremo battezzare, e' habbiamo
a fare per saluarci?

s. Gio. Non cercate di fare alcuna cosa,
Se non quel che vi fu sempre ordinato.

Vno per li Soldati.

Vno. E noi che seguiamo l'arme, e la mi-
lizia, che dobbiam fare Maestro per la
salute, e per dirizare la via al Saluatore?

s. Gio. Nō tormētate alcuno ingiustā mēte.
Non dite mal del prossimo, e contenti
State del premio vostro, il qual vi è dato.
Voi pensate ch'io sia il Saluatore,

Io nō son quello, io vi battezo in acqua,
Ma presto verrà lui di me più forte,

Del quale io non son degno di portare
I calciamenti sua, nè di disciorre

Le cordelle di quelli, e lui sol sia,
Che vi battezerà in Spirito santo.

Io non sapetto quello, e però venni
Battezzando nell'acqua, accioche questo
Fussi manifestato in Israhel.

Perch'io viddi lo spirito dal Cielo
Venir sopra di lui come Colomba

Quando lo battezar, & vna voce
Nel Cielo vdi: *Questo è il mio diletto*
figliuol, nel quale io mi son compiaciuto.

dire, & obbedite sempre a quello;

Sì

Sì che sia certo ognun ch'io l'ho veduto
 E sono il vero testimon, che lui (to,
 È il ver Figliuol di Dio della salute,
 Il cui ventilabro è in sua mano,
 E monderà la secc'aia, e la paglia
 (Ragunando il frumento nel Granaio).
 Col foco abbrucierà, che mai sia spêto.

Vedendo venir Christo.

Ecco di quà l'Agnel santo di Dio,
 Ecco quel che ne toglie li peccati
 Al Mondo: Questo è quello ch'io v'ho
 Che, bêche, sia venuto dopo me, (detto,
 Fu innanzi a me dal Padre eterno fatto:
 Andate adunque tutti, e nunziate
 Queste cose ch'io dico a gli altri ancora
 Accioche la sua gloria, e la salute
 In terra a ciaschedun sia manifesta.

SCENA TERZA.

San Giouanni a Cristo.

S. Gio. **O** Buon Maestro mio, o mio Signore, qual merito fu mai in me tanto, che io fussi degno di essere visitato da te in questo deserto?

Cri. Il Padre eterno, Giouanni carissimo, ha voluto ch'io predichi a questi popoli di
 Iudea,

Iudea, che non pensino veggendo te, vedere nel deserto vna Canna agitata dal vento, nè venghino per vedere vn'huomo vestito di veste delicate, perche quelli che portano li ricchi, e delicati panni habitano nelle case de' Rè, e non negli asprissimi deserti, come fai tu; così ho detto a quelli, che non credino vedere vn Profeta, ma più che Profeta; perche tu sei quello di cui è scritto: Ecco ch'io mando l'Angelo mio dinanzi alla faccia sua; il quale apparecchierà la via al Saluatore: Così ho predicato loro. In verità vi dico, che infra tutti e figliuoli delle donne non fu mai il maggiore di te Giouan Batista; perche chi è humile, e minore in terra; nel regno del Cielo sarà maggiore: Queste grazie ti ha fatte il mio onnipotente Padre.

S. Gio. Maestro, e Saluator mio Giesù Cristo; tutto reputo, e cognosco esser venuto dal Padre eterno in me, e da lui, e da te confesso hauer riceuuti tanti mirabili benefizi; e ti prego mi facci vero cognoscitore, e grato, di tanti superni doni.

Crz. Il mio sapientissimo Padre, per darti più

pù contento, e grazia, accioche hauendo tu a morire innanzi alla passion mia, possa nell'oscuro Limbo a i santi Profeti portar nuoue del mio auuenimento da quelli tanto desiderato, e quanto sia presso la salute humana, vuole ch'io ti narri, e riueli la persecuzione degl'inuidiosi Farisei, e l'ostinazione degl'incruduli Giudei; per ilche ne seguita il patire di me figliuolo di Dio, e vero huomo. Sappi adunque che, poich'io harò fatti molti, e molti miracoli a questo popolo di dura mente, l'inuidia delli Scribi, e Farisei contamineranno tanto vno de' mia Discipoli, che quello dalla cieca auarizia vinto, facendo con questo cattiuo animo la santa Pasqua meco; per trenta danari a quelli mi darà nelle mani; per la qual cosa tutti e' mia Discipoli si fuggiranno, e mi abbandoneranno, e qualcuno ancora con giuramento negherà d'hauermi mai conosciuto.

S. Gio. O buon Iesù, o Saluator del Mondo; perche non debbo io venire insino a quel giorno teco? Imperoche io, Signor mio clementissimo, mai ti lascerai, mai t'abbandonerei, mai ti negherei.

Cri. Per-

Cri. Perche così piace a colui, che m'ha mandato; dipoi con falsi testimoni accusandomi della falsità, posto nelle mani di Pilato, farò ignudo alla colonna flagellato, e dopo questo vestito di purpura, ponendo sopra'l mio capo vna pungentissima corona di spine, percotendomi il volto con mille scherni mi chiameranno, sbeffandomi, Re de' Giudei: Ma non contenti a tanto strazio tutta la plebe griderà ad alta voce, ch'io sia crocifisso; onde Pilato (mosso più dal timore di Cesare, che di Dio) darà la sentenza ch'io sia crocifisso.

Gio. Ohimé, Maestro mio, che mi dì tu?

Cri. Allora mi faranno sopra queste debili spalle porre vna grauiissima Croce, e quella portare infino al Monte Caluário; doue ignudo conficcando con acutissimi chiodi crudelmente queste tenere mani, e questi piedi, in Croce mi porranno; & in mezzo di dua ladroni confitto, hauendo io sete (ma più della salute dell'anime, che d'altro) mi faranno gustare aceto, e fele; dipoi con vna lancia senza compassione alcuna m'apriranno il Costato, e così l'anima uscirà di questo Mondo.

E

S. Gio. O

S. Gio. O Giesù mio, o Saluatore eterno, io so pure che la infinita tua sapienza può quel che la vuole; non ci sarebbe egli altro modo che questo, accioche tu non portassi tanta passione per saluare questa humana creatura? Ben sei innamorato di quella, Signor mio dolcissimo; non potrei io patire per te, o vno Angelo, o qualch'altra creatura? O Signore se gliè possibile leuami questo dolore, troua qualche altro modo, che certo per le tua parole sento trafiggermi il cuore, sento mancarmi la vita.

Cri. Gio: mio, questo è l'vnico rimedio alla salute; imperoche se il Padre mio perdonassi il primo peccato, senza che io suo vnigenito Figliuolo patissi, mostrerebbe mancare di giustizia, & esser molto più misericordioso che giusto; e se quello non mai all'huomo perdonassi, faria sì grande la sua ingiustizia, che quasi parrebbe crudeltà. Se mandassi vn'Angelo, o altra creatura a patire, non faria prezzo condecante a questo effetto; perche hauendo l'huomo offeso vn'infinito bene, bisogna che sia vn'infinito prezzo a pagarlo: Per la qual cosa molto più largo, e liberale sarà il

misericordioso mio Padre , hauendo mandato me suo vnigenito Figliuolo a dare se stesso, pagandosi del suo infinito prezzo , che se per altro pagamento haueffi perdonato all'huomo il primo peccato; e così sarà giusto, facendo partire l'humanità, che io ho preso ; e misericordioso , hauendo mandato me a tale effetto. Sta adunque contento Giouanni a quello che piace al Padre mio ; e sappi, ch'io farò sepolto, & il terzo dì risusciterò da morte: Dopo la quale Resurrezione, il quadregesimo giorno salirò alla destra del mio Padre , e doue tu con tutti li mia fedeli, e Profeti nel vedere la Diuina Essenza , sarete in eterno beati .

Gio. O incomparabile beneficio , o immensa Bontà, o sommo Dio sia fatta in tutte le cose la tua volontà .

Tri. Va adunque, e seguita, Giouanni, la tua santa via, accioche dal mio Padre benedetto , vadi crescendo di virtù, in virtù, con la pace del quale io ti lascio , e torno a consolare e' mia Discepoli .

S C E N A Q V A R T A.

Vn Vecchio, & vn Giouane, e dua Sacerdoti, cioè Primo, e Secondo.

Ve. **Q** Vestì mi paiono Sacerdoti, e Leuiti del Tempio; che via è la loro in qua?

P. Sac. Ecco di qua chi forse ci saprà dire, doue là pel deserto noi lo potessimo trouare. Lo Dio d'Israel sia in vostra compagnia fratelli.

Ve. E con voi ancora.

Pri. Saprestici voi dire doue a vn di presso potessimo trouar quel Giouan Batista, che va predicando, e profetizzando per questi deserti?

Ve. Sappiamo, Reuerendi Sacerdoti, & hora ci siamo partiti da quello.

Sec. Come è egli discolto?

Ve. Non troppo; voi il trouerete là inuerso il fiume Giordano: Ma se gliè lecito, che buona faccenda è la vostra con quello?

Pri. Bonissima.

Ve. E' nato nella Città nulla di nuouo?

Pri. Niente, ma habbiamo a esporgli vna certa commessione, che ci è stata imposta.

Gio. Se

Gio. Se noi tornassimo indietro con voi, daremoui noi disturbaione?

Pri. Nessuna; venite pure a vostro piacere, che quello che noi gli habbiamo a parlare è cosa che ciascul la può vdire.

Gio. Deh torniamo di grazia a vdire, che materia è questa.

Ve. Oh tu sei voglioloso, guai a te se tu fussi stato donna, benche e' darà più noia a te, che debbi esser digiuno, che a me.

Gio. Così non fust'io.

Ve. E però sei tu vn fannōnolo; oh, pure andiamo doue tu vuoi, che hai a pensare che io non sono venuto quassù a stomaco vuoto.

Gio. E voi sauiò, che vn vostro pari nō può sopportare i disagi come vn giouane.

Ve. Oh, non ti fare anche tu vn fanciullo, e' vi debbe esser manco di cent'anni.

Gio. Deh, non dispatiamo hora degli anni.

Ve. Vengo per dire, che tu non m'ne mettesti vn settanta, e senza proposito, che sai che non aggiungo a sessanzei.

Gio. In fine ognuno ha per male, che gli sia detto vecchio, e pouero.

Ve. Che di tu?

Gio. Dico che mi fa male di darui disagio, pure io so per intendere questa imba-
sciata di costoro. E 3

Ve. Io

Ve. Io farei per te maggior cosa, & anche per vdire cose nuoue; stiamo pure quanto tu vuoi, che a dirti il vero io vò sempre fornito: Io ho sotto vn fiaschettino, che ti fo dire, che ci è drento la verità; ho dua biscottegli, e qualch'altra zacheruza da tenere in bocca, e potere gargherezare vn poco.

Gio. E voi saui; in effetto l'esperienza insegna ogni cosa.

Ve. Insegna? Se tu vuoi capitar bene attenti sempre al consiglio de' vecchi.

Gio. Io lo farò.

Pri. Non è quel che noi vegghiamo là nel deserto Giouan Batista?

Gio. Quello è desso, Padre Honorando.

Sec. Andiamo a lui.

SCENA QUINTA.

Primo, e Secondo Sacerdote, e S. Giouanni.

Pri. **L**O Dio di Abraã sia sempre teco.

S. Gio. **L** Et ancora voi non abbandoni.

Pri. Giouanni, tu sai, che poco può errar colui che obbedisce a' sua superiori, e massime in quello, che sia per risultare in honor di Dio, e salute del prossimo; e sai, che per obbedienza il nostro Patriar-

triarca Abraam consecrò viuo il suo vnigenito figliuolo Isaac , e si mantenne nella grazia di Dio ; e perciò volentieri per comandamento , & obbedienza de' Giudei , e nostri maggiori siamo venuti a domandarti se tu sei quel Cristo , quel Messia , il quale ci è stato da' santi Profeti tanto promesso ; o chi tu sei .

S. Gio. Rispondete a coloro che vi mandano , che io non sono Cristo , come quelli pensano , o forse vorrebbero .

Pri. Se non sei Cristo , chi sei tu ? Sei tu Elia , il quale crediamo che debbe venire innanzial Messia ?

S. Gio. Io non sono Elia .

Pri. Sei tu Profeta ?

S. Gio. Nè anco sono Profeta .

Pri. Noi vorremo sapere chi adunque tu sei .

Sec. E' debbe pure esser qualcosa .

Pri. Accioche noi dessimo risposta a quelli , che a te ci hanno mandato ; e quel che tu di di te medesimo .

S. Gio. Io sono vna voce , che grido nel deserto : Dirizzate la via del Signore , si come disse Esaia Profeta .

Pri. Rispondi vn poco a noi ; se tu non sei

Cristo, il quale debbe venire, nè Elia, nè Profeta; perche adunque battezi tu tanti popoli?

S. Gio. Io battezo in acqua; ma in mezo di voi è stato quello, che voi non sapete; egliè quello, il quale debbe venire dopo me, e battezerauui in Spirito santo, & il quale fu innanzi fatto; a cui io non son degno di sciorre le cordelle delli sua calzari.

Pri. Poiche costui mostra di non ci voler dire l'altro, noi possiamo tornare a rispondere a chi ci ha mandato, tutto quello che ci ha detto.

Sec. E così pare a me.

Pri. Rimanti con la pace del Signore.

S. Gio. Andate con la benedizione di Dio.

O Signore quanto sei tu sapiente, che cognoscendo la non buona volontà di questi Farisei, e di chi gli ha mandati, hai fatto, che questi ritornino a quegli in lor medesimi tutti confusi; oh quanta è grande la loro cecità, che quanti più miracoli, e segni veggono, più stanno ostinati, & in dubbio se Cristo è il vero Messia? O Signore, io veggo bene che la durezza, & inuidia di questi Scribi, e Farisei, come tu dicesti, sarà istrumen-

men-

mento alla loro dannazione, & alla salute de' buoni ; della qual cosa sia l'onnipotente Padre ringraziato .

SCENA SESTA.

*Vn Giouane , vn Vecchio , e dua Sacerdoti ,
cioè Primo , e Secondo .*

Gio. **C**He ne dite? Parui che gli habbia aggirati bene questi Sacerdoti , che par così loro intender , e sapere ogni cosa appunto?

Ve. Io non so se si hanno saputo dire, o se l'hanno saputo intendere, o se e' fanno quel che si hanno a risponder; io non la intendo .

Gio. Io credo che potran dire, dateci vn cauallo, che noi non ce ne siam sapute .

Ve. Io ti voglio ben dire anche vna cosa; questo male delle infra dua nō mi piace; io harei in fatto voluto vedere che l'hauessi spianacciata loro, e detto in che modo e' la intende, e come e' la fa, e non tanto, io sono, io non sono, e questo, e quello , e quell'altro : Io vorrei che fussi uscito alla libera , e detto al primo , io sono così, lui è così, e voi siate così; e chiarito ogni cosa ; perche gli huomi-

ni liberali piacciono a ognuno.

Gio. Perdonatemi, voi non ve ne intendete; anzi non poteua risponder meglio, nè più a proposito; e la ragione è questa: Giouanni cognobbe al primo, che questi Sacerdoti lo voleuono aggirare, e giugnere alle parole; perche veggendolo, che le predicationi di Giouanni piacciono alla maggior parte del popolo, & il gran seguito che gli ha, non sendo a questi sacerdoti a grado le parole, & opere di Cristo, perche quello scuopre troppo i difetti degl'ipocriti, e massime di questi pataffioni del Tempio, che non vogliono, che si dica nulla de' casi loro, harebbono voluto, che Giouanni haueffi detto: Io sono Cristo, e quello, che voi aspettate, & allora voltare tutto il credito a Giouanni, sperando non esser tanto scoperti da lui quanto da Cristo, & in questo modo totre la riputazione, & il seguito a Cristo, e spegnerlo a ogni modo.

Ve. Oditu, & anche forse di il vero.

Gio. Ella sta com'io vi dico appunto; così se gli haueffi consentito d'essere Elia, o altro Profeta, e' l'harebbono favorito più che e' non vorrebbono favorir Cristo.

sto. E se questi dua mandati ci volessino dire la verità, voi trouerelli che non sta altrimenti.

Ve. Vuoi tu, per farti piacere, ch'io ne gli domandi così desframente?

Gio. Io ve ne prego; e sapete, che a vn'attempato come voi, risponderanno volentieri.

Ve. Eccoci in su l'attempato; non dar mai che d'olga, e non dir che dispiaccia.

Gio. Perdonatemi, che io non lo dissi per offenderui.

Ve. Aspettate ancor noi, Padri Reuerendi.

Pri. E volentieri; noi andauamo così rugumando le parole di Giouanni, e non ci erauamo accorti, che voi rimaneti addietro.

Ve. Il camminare in compagnia, fa parer la strada più corta assai.

Pri. Egliè la verità.

Ve. Horbè, che ne dite di questo Giouani?

Pri. Di Giouanni non si può dire se non bene; ma a dirui l'animo nostro, noi torniamo da lui più confusi, che prima.

Ve. Ditemi vn poco, se gliè lecito il saperlo, a che fine questi vostri, e nostri maggiori, i quali vi hanno mandati, voleuano sapere tante cose da Giouanni?

Perdonateci se noi siamo presuntuosi, sapete che gli huomini son vaghi d'intendere sempre cose nuoue.

Pri. Noi ve'l diremo volentieri: Quelli che ci hanno mandati, & ancora noi pensuamo, che molto più presto Giouanni fussi il Messia, che de' venire, che questo Cristo, il quale voi sapete che va predicando; perche noi veggiamo Giouanni tenere vna vita molto aspra, e di grande penitenza; ma Cristo portapanni, e veste come gli altri huomini; Giouanni veste solo pelle di Cammegli, e quasi tutto ignudo; questo Cristo mangia pane, beue vino, conuersa co' peccatori; Giouanni non vuole pe' l' vitto suo se non vn poco di mele saluatico, cosa che pare impossibile, che lo tēghi vn giorno viuo; fugge il conuersare co' gli huomini, e massime co' Publicani, e peccatori, e come voi sapete, si sta sempre solitario per questi folti boschi.

Gio. Notate bene; non vorrebbero che Cristo stess nelle Città a vedere, e scoprire i loro errori.

Ve. Sì, sì, parla basso.

Sec. Oltre a questo, noi sappiamo questo Cristo, essere nato d'vn fabbro pouero
huo-

huomo, di madte pouerissima, e di persone vili; Giouanni figliuolo d' vn sommo Sacerdote.

Gio. To quest'altra; vogliono, che la bontà, e le virtù naschino con la nobiltà del sangue; giudizio da ignoranti, come se i poveri non potessino esser buoni, e virtuosi, come i ricchi.

Pri. In modo che pare a molti più conueniente douer'essere Giouanni il Messia, che quest'altro, che si chiama Cristo; ma e' ci ha risposto tanto adentellato, e come fanno i buoni, lodato questo Cristo, che noi torniamo a chi ci ha mandati senza conclusione, e tutti auviluppati.

Gio. Che vi disse?

Ve. Horsù, Dio voglia che queste cose si chiariscino, e presto; perche lo star così fra'l sì, e no, non si fa per persona; ma bene ne fanno peggio i poveri.

Sec. Pensate, che a ogni modo se n'ha a toccare il fondo.

Gio. Credolo, che non resteranno di vederne il fine, che quando questi la pigliano co i denti, o a torto, o a ragione la vogliono vincere a dispetto d'ognuno, e chi ha il male se'l pianga.

Ve. Do:

Ve. Domandane a me, che sono stato a-
piato con vn Sacerdote dieci anni, &
halla presa in gara; e dice che vuol che
finisca in vn medesimo dì il piato, e la
vita; ma e' morrà prima lui, credilo a
me. Andianne, ch'io sento che le col-
lere sono ite giù da douero, & anche tu
so che debbi stare allanciato.

Gio. Andianne.



A T T O Q V I N T O ,

S C E N A P R I M A .

*Vn Vecchio, e dua Discepoli di Giouanni,
cioè Primo, e Secondo.*

Ve. **V**Oi mi farete piacere, e non piccolo, poiche voi andate a Giouan Batista, a lasciarmi venire con esso voi infino alla prigione a vederlo, se già voi non credete, ch'io dia noia, o sospetto.

Pri. Voi non siate, secondo me, per dar sospetto nessuno; perche Herode concede, che ciascuno de' sua Discepoli possa entrare, & vscire a sua posta; & io so che voi fosti sempre d. sua.

Ve. Io sono stato per certo, e sono; ma in questi casi l'huomo va con qualche riguardo per non mostrare di pigliar parte di persona.

Pri. Ah, gli amici non hanno a hauer rispetto nessuno, e massime per la verità; in fine ognuno ha caro la pelle; pure andianne.

Ve. Andianne, ma facciamo a non correre.

Pri. Andiamo pure a vostra comodità, benché noi harémo caro di rispondere.

più presto, che noi possiamo a Giouanni d'vn certo caso, il quale ci ha mandati a intendere da quel Cristo, che fa tanti miracoli, & ha tanto fauore in tutta Giudea.

Ve. Non habbiate paura, che Giouanni è in luogo il poueretto, che se non vola, e' v'aspetterà più che voi non vorrete.

Pri. E questo è quello che ci duole.

Ve. Sempre m'indouinai, che'l buon'huomo n'andrebbe col capo rotto, com'io lo viddi entrare in riprendere Herode tanto alla scoperta; io dissi, o e' darà in vna prigione, o e' sarà sbalzato via; e s'egli haueffi hauuto a fare a mio consiglio, egli harebbe atteso a predicare la Scrittura, e riprendere i peccati, e non entrare ne' grā Maestri, nelle cose degli Itati, & in tante profezie, e sarà; che sono cose tutte da solleuar i popoli, far che non si lauri, e stentare i pueri huomini.

Pri. Oh, qual cosa è più reputata nella legge nostra, che la profezia? E perche non debbono essere ripresi i grā Maestri, e ricchi, come i pueri?

Ve. Vedi quel che se ne guadagna.

Pri. Sapete quel ch'io v'ho a dire? Le busse,

fe, e le tribulazioni sono la gabella della verità, & il fine de' Santi huomini è morire per la verità.

Ve. Infìn che non entrò in questa cognata di Herode, ognuno lo ha vdito volentieri; ma come e' toccò costei; l'è stata la sua rouina; e marauigliomi, come al valente huomo, che mostraua d'essere, e non pensassi che le donne sono spesso cagione di rouinare vna Città. non che vn'huomo, e massime costei che intendo è vna bargelleffa, e vuole che'l bando vadia da sua parte.

Pri. Sia come ia vuole, vna volta io non so qual possa essere maggior errore, che hauer tolta la sposa di Filippo per sua; che esemplo è quello d'vn Rè, che ha a esser lo specchio di tutti e' popoli? Ma ditemi vn poco, quanto è che Giuanni cominciò là inuerso il fiume Giordano a predicare?

Ve. Oh, sono degli anni più di venti.

Pri. Tanto? Oh doueua esser molto piccolo, perche secondo me, e' non passa trent'anni di molto.

Ve. Era tanto piccolo, che ognuno stupiu, che potessi reggere a tanta penitenza, e diceffi tante belle cose.

Pri. Chi

Pri. Chi cominciò prima a predicare, o Giouanni, o questo Cristo, che fa tanti miracoli?

Ve. Oh, Giouāni parecchi anni, e profetizaua, ch'era venuto a preparare la via al Saluatore; e che la salute era presso.

Pri. Sapeteci voi dire se è vero, che questo Cristo vn dì lo venissi a visitare nel deserto, e che Giouanni dicessi a tutti e' popoli, predicādo: ecco l'Agnel di Dio, ecco quel che n'ha a torre li peccati del Mondo; questo è quello ch'io v'ho detto che debbe venire: Io l'ho battezzato, e veduto sopra di lui lo Spirito santo, e v'dita vna voce dal Cielo, che disse: Questo è il vero Figliuol di Dio, & il Saluator del Mondo?

Ve. Verissimo; mi vi trouai io, & v'dij tutte coteste cose, & hai a pensare, che in mentre che ho possuto, io non sono mai mancato alle sue predicationi.

Pri. Oh, se fossi possibile naturalmēte desiderar l'esser più vecchio, che l'huomo non è, io vorrei essere stato in cotesti tempi nell'età ch'io sono hora; ma io nō ne so parlar se nō da dua anni in qua.

Ve. Be, tu sei quasi giūto al fine della festa.

Pri. Voi douesti forse anche trouarui, quan-

quando e' furno mandati da questi nostri primi del Tempio , certi sacerdoti a domandarlo s'egli era Cristo , Elia , Profeta , o chi egli fussi .

e. Tu lo puoi dire a vn tuo amico , che io vi fu ; o come gli aggirò egli , e' non sep-
pon mai che si rispondere .

ri. Sì eh .

e. Io ti lo dire , che vi vennon come buoi ,
e tornorno peggio che bufoli .

ri. Io intendo , che questi sacerdoti veg-
gendo che questo Cristo scoprìua trop-
po le loro ipocresie , e troppo i loro de-
fetti , pensorno di prouare se li potena-
no torre il fauor del popolo , il quale
godeua , che Cristo dicessi apertamen-
te la verità a questi pataffioni del Tem-
pio , e feciono disegno , che se s. Giouan-
ni haueffi detto d'essere il Messia , o al-
tro Profeta , di voltarsi tutti al fauore di
Giouanni , il quale non dicea così alla
scoperta i loro peccati .

e. Ehimè , e' feciono il cōto senza l'hoste .

ri. Voi dite il vero , perch'io intendo che
Giouanni disse : Io non sono Cristo , nè
Elia , nè Profeta ; ma vna voce che vo
gridando per il deserto : Apparecchia-
te la via al Signore .

Ve. E'

Ve. E' vero, in modo che' mocciconi tonorono colle trombe nel sacco, e senza conclusione nessuna.

Pri. O quanto dice, che rispose lor bene e massime, secondo comprendo, che molto più pareua lor conueniente, che **Giouanni** fussi il Messia; conciosia che **Giouanni** habitaua nel deserto, staua solitario, viueua di cibi saluaticchi; **Cristo** conuersaua co' Publicani, e peccatori, mangiava, e beueua vino, come gli altri huomini; oltra questo diceuano che gli era nato d'vn fabbro pouer huomo, di persone vili; **Giouanni** d'vn sommo Sacerdote ricco, e nobile, il che mi pareua vn cattiuo vizio, a volere che la bontà, e le virtù stessino colle ricchezze, e nobiltà del sangue, come se vn pouer non potessi esser buono, e virtuoso, come vn ricco.

Ve. Tu di bene; ma in fine, come e' si tocca nel naso a questi, presso ch'io non dissi, e' mandano sotto sopra il Mondo.

Pri. Io vi dirò doue e' si douettano appicare, secondo ch'io intendo. Dice, che predicando vn giorno **Cristo** disse: Voi credete, vedendo **Giouani**, vedere vna canna agitata dal vento, & vn'huomo

ric-

riccamente vestito; & io vi dico, che nō è Profeta, ma più che Profeta; perche egli è quello, di cui è scritto: Ecco ch'io mando l'Angelo mio dinanzi alla faccia tua, il quale apparecchierà la via al Salvatore; & in verità vi dico, che infra tutti e' figliuoli delle donne non venne mai al Mondo il maggiore di Giouanni Batista; e per questo dissono, certo coltui è gran Profeta, & è bene che noi ci voltiamo tutti a lui, per esser manco biasimati; ma e' non intesono poi, che Giouanni douette dire, io non sono Elia, nè Profeta, in quanto a voi, che vorreste, ch'io fussi mantello a ricoprir e' vostri errori.

Pe. Tu mi par vn Dottore, a come tu hai buona memoria.

Pri. L'amore ch'io porto a Giouanni mi fa forse dir la verità.

Pe. Oh, egliè vn peccato, che tu non sia fitto tutto ne' libri, e nelli studi.

Pri. Ehimè, appunto hora ch'io pigliauo piacere, e faceuo frutto delle sue predicationi, e questo traditore di Herode l'ha, come voi vedete, incarcerato.

Pe. Ohimè, non parlar troppo, zoccoli, di queste cose, che io ti so dire che c'è do-
uizia

uizia di pere più che fussi mai, e potresti dare in vn fil di paglia, e rouinare.

Pri. Io lo farò; ma che non mi dolga, già non è possibile.

Ve. Se bene e' mi ricorda, voi mi dicesti, che andaua a rispondere a Giouanni di non so che faccenda; è ella buona? Puossi ella sapere?

Pri. Buona, ma voi la intenderete alla prigione.

Sec. Dapoi, che questo vecchio è entrato in questi ragionamenti, io ti vo dire vna mia opinione.

Pri. Di ciò che tu vuoi.

Ve. Giouane da bene, sai tu quel ch'io t'ho a ricordare? Vn'altra volta quando tu parli con persona, non dir mai cosa, che dispiaccia; se io son vecchio, io non son ladro, e son buò compagno.

Sec. Perdonatemi, ch'io non lo dissi per offenderui; ma quando io veggo vno, che passi e' settat'anni, lo chiamo vecchio.

Ve. Sì, mille; come voi vedete a vno quattro peli canuti, voi li mettete addosso sei, o sette serque d'anni senza proposito nessuno; horsù lasciamo andare, seguita e' tua ragionamenti.

Sec. Dico così, che questo hauerci mandato

to Gio: a Cristo per intendere quel che tu sai, mi ha molto intorbidato il cervello, in modo che io non so più che mi dire.

ri. Per qual cagione?

ec. Dirottelo; tu sai che Giouanni innanzi che fussi incarcerato ha sempre nella sua predicatione detto, che Cristo è quello, che ha a saluar il Mondo, te che egli è figliuolo di Dio, e che ha veduto lo Spirito santo sopra di lui, e che non è degno di sciorgli le cordelle delli calzari, come dice quest'huomo da bene; e tu te ne debbi ricordare quanto me, e più. Hora se e' sapeua questo essere la verità, che bisognaua che ci mandassì a domandare se gliè quel, che debbe venire, o se noi habbiamo ad aspettar vn'altro? Ma perche e' si vede in carcere, e non essere aiutato da quello, ne comincia a dubitare; e perciò io temo vn punto più là, che questa di Giouanni non sia stata vna ciurmeria, e questa di Cristo nō sia intesa nè da lui, nè da noi.

ec. Odi tu; e forse non la intendi male.

ri. Anzi è, che gli ha poca fede.

ec. Io n'ho hauuta troppa.

ri. E' non si vuol perderla così al primo,
e con-

e considerar bene la verità: Giouanni non ci ha mandati a Cristo per intendere s'egli è il Messia, perche lui ne dubiti, che e' n'è certissimo; ma perche egli ha visto che noi, e tutti gli altri suoi Discipoli, poiche egli è incarcerato habbiamo cominciato a vagillare, e dubitare delle sue parole; perciò quello per chiarire le menti nostre ci mandò a Cristo, il quale cognoscendo come vero Dio il dubbioso cor nostro, e' l fine a che Giouanni ci mandaua, non ci ha risposto andate, e ditegli che io sono quello che debbe venire, e che non aspetti vn'altro, ma tornate, & annunziategli che voi hauete veduto li ciechi vedere, i zoppi, & i rattratti andare, i lebbrosi esser mondi, li sordi vdire, li morti suscitare, e li poveri euangelizare; sì come tu sai, che noi habbiamo veduto, che siamo stupiti, e stupisci ancora, se tu vuoi dir la verità, a ricordartene.

Sec. Egliè certo ch'a risuscitare i morti, nō credo che possa essere altro che Dio.

Pri. Quasi voleffi dire, se voi vedete questi miracoli, che bisogna ch'io vi dia altra risposta; credete alle opere, e non du-

dubitate più della verità, com'io veggio ch'il cor vostro fa: E che questo sia il vero, tu vdisti che soggiunse: Beati coloro che non si scandalizzeranno; cioè: Beati quelli, che per essere incarcerato Giovanni, non mancheranno di fede, nè piglieranno scandolo dell'opere di Dio.

Sec. E che di hora, parti che te l'abbia inócciolata?

Ve. Dico che gli ha ragione; e perdonami s'io sono stato troppo curioso.

Pri. Che perdonami? Anzi hai fatto bene, perche il contradire fa trouare la verità, non che io te l'habbi saputa dir bene, com'io la intendo.

Ve. Anzi hai dato appunto in brocco; o che ceruello herest' tu, se si potessi vedere.

Pri. Il dolor mio è, che Giovanni non sia per vscir di prigione, se non morto.

Ve. Odi, & anche forse non farnetichi.

Sec. Ohimè, che mi dì tu?

Pri. Tu hai inteso; così dice s'io la bugia; e questo me ne dà segno, che Giovanni sappiendo d'hauerci presto a lasciare, vuole che noi restiamo confirmati nella fede di questo Christo.

Sec. E credi, che Herode habbia tanto animo che lo faccia morire?

Pri. E me ne pare esser certo, e voglio, che risposto che noi gli habbiamo, che noi ci stiamo tutto il dì nel Palazzo a vedere quello conuito del suo natale, per veder se niente accadeffi, accozeremo la cena col desinare.

Sec. Io non penso a desinare.

Ve. Io vi penso bene io, e come io ho veduto vn poco Giouanni, io vi lascerò, che a ogni punto mi bisogna tener qualcosa da gargherezare.

Sec. Io lo credo, che vn'attempato come voi non può molto sopportar disagi.

Ve. Eccoci in su l'attempato; io vorrei innanzi, che tu mi dessi vna cefata, che vfar mi simil parole.

Sec. Io me ne guarderò vn'altra volta, entriamo in Palazzo.

Pri. Oh, appunto vedete Herode, che passeggia là pe'l cortile.

Ve. Credi che debbe hauere anch'egli l'argomento in corpo che lauorà.

Sec. Passiamo pur via per il caso nostro.

SCENA SECONDA.

Vn Secretario del Re, e'l Re Herode.

Se. **C**OME io t'ho detto, S-renissimo Re, io non credo, che sia in Corte di Principe alcuno, non che in quella di te potentissimo Herode, huomo che sia più fedele, e porti più amore al suo Signore, che fo io in verso la tua Maestà, e per mio consiglio va cauto, e pensa bene a questa cosa di Giouanni Batista, perche la è di maggior importanza, che tu non credi; bastiti per al presente hauerlo incarcerato, e tenerlo in modo che non possa ire fuori, e tendo i popoli, e che per questa via li venga a mancare il credito, che gli ha acquittato, di poi col tempo se ne potrà pigliare qualche buon partito; perche altrimenti il fauor del popolo è tanto grande in verso di quello, che seguendo più a uanti, metteresti in troppo gran pericolo lo stato, la vita, e l'honore de' Romani, che t'hanno posto in questo Principato.

He. Io cognosco, che sempre tu cercasti l'honore della mia Corona, & anche

s'io t'ho a dire la verità, io porto da vna parte qualche amore a Giovan Battista, perche quando io odo le sue parole ne piglio piacere inestimabile, e cognosco quello essere d'vna grandissima virtù; ma dall'altra parte, ho io a sopportare, che gli habbia messo tanto scopertaméte la bocca nell'honor mio. Non mi stimerà ciascuno d'animo ferozo, e femminile, s'io non lo punisco. Non piglierà ardire ogni vil persona di parlare contro a me? In fine io voglio mostrare ch'io son Re, e che solo a ricordare il nome mio debbe tremare ogni mio soggetto; non sai tu, che chi tardi in gastigare vn'errore, mostra esser contento, che se ne commetta degli altri?

Se. Tutto ti confesso, Serenissimo Re, ma il correre a furia, rare volte fa pigliare vn sicuro partito; il sauiο aspetta il tempo, e sforzasi in ogni cosa star sempre nel certo.

He. Io non so maggior certeza, che spegnere il nemico.

Se. Sì, ma spesso ancora la morte d'vno inimico suol far sorgere più quantità d'inimici.

Re. E che maggior quātità d'inimici pos-
s'io farmi, che lasciarmi continuaamen-
te concitar (hor che gliè vno) tutti e'
mia popoli contro? Et esser tanto pub-
blicamente ripreso di quello, ch'io de-
sidero, e mi contento più, che la vita
mia? Oh, che sarebbe vn Principe, &
vn Re, se fuori del modo degli altri, con
l'autorità sua non si potessi cauare
qualche straordinaria voglia? Che mi
giouerebbe esser Re? Che mi varrebbe
il tesoro, se io non potessi adempire vn
mio desiderio? se la sorte ha voluto che
io ami costei più che me stesso, e così
sia dalla sua suprema bellezza riamato,
perche li debbo io essere ingrato? Per-
che non debbo goder questa desidera-
ta felicità dell'amore?

E. Io non ti voglio al presente rispondere
a questo; ma bene ti ricordo, ch'vna
medesima voglia non sta bene in tutti
gli huomini, e che la prudenza consiste
nel sapere nauicar secondo i tempi.
Non ti farà egli più laude il cauarti le
voglie tue con qualche temperanza, e
più silenzio, e leuare queste occasioni
del mormorare, accioche non più na-
schino tali inconuenienti; che dare ca-

gione di biasimare la tua Maestà, e di non essere da i tua sudditi ben voluto. Perdonimi la tua Corona, s'io parlo troppo a sicurtà; che l'amore, il qual io porto a quella, mi sforza a volere più presto turbare col dirti la verità, che con adulazione tenerti lieto.

He. Taci, taci, e ferma il punto quì, che in questo caso io non accetto il consiglio di persona; voglio così, e così comandando che si facci, e de' casi di Giouanni, ci gouerneremo secondo che la sorte hora per hora ci prouuederà. Per hoggi desidero, che si attenda in questo conuito del mio natale da tutta la Città a stare in letizia, & in festa, e massime che da te sieno tratti questi Tribuni, e Principi conuitati. Va, e intendi se alcuno n'è ancora venuto, & io andrò a ricordare il medesimo a quella ch'io amo più che l'anima mia, la quale è molto impaurita di questa voce, che ci ha data Giouanni, del che è da scusarla, perche è tanta la debolezza delle donne, che ogni piccola cosa le fa tremare, & ire sempre pensando il peggio; ma eccola appunto fuori di camera, che viene in verso me, e forse per volermi parlare.

SCE.

SCENA TERZA.

Herodiade cognata di Herode, & Herode Re.

Cogn. **C**onferuiti sempre la fortuna,
Serenissimo Re felicissimo.

He. Et a te vnica speranza mia conceda
ogni contento.

Cogn. Altro contento non desidero io, che
essere accetta alla buona grazia della
tua Maestà.

He. Prima viueranno li muti pesci fuor
delle frigide acque, che io non ti ami
più che la mia propria vita.

Cogn. Io ne ho visto, & ogn'hora più ch'io
non merito ne veggio l'esperienza; ma
la tua Maestà sa, che sempre colui che
più ama, più teme di perdere la cosa
amata; e perch'io non amo, non desi-
dero altri, Re mio Serenissimo: Sento,
mediante questo nostro inimico Gio-
uan Batista, esser'entrato nell'animo
mio vn tale sospetto, che continuamen-
te dubito io che le persuasioni di quel-
lo, o il sentir tu mormorare i popoli del-
la tua Maestà, o il multiplicar degli an-
ni mia, non mi faccino perdere la tua
felice grazia; per la qual cosa, se non

che io non voglio parerti troppa appassionata, nè anche insegnar alla tua sapientissima Maestà; io ardirei di ricordarti, che il nimico non si vorria mai, potendo, tener viuo; scusami s'io son troppo animosa, imperoche il grande amore ch'io ti porto mi fa parlar così: Aggiunto a questo caso, mi pare, bench'io sia donna, che non manco importi alla conseruazione del tuo Regno, che del nostro amore; hora la tua Maestà è prudentissima, & a quella del continuo mi raccomando.

He. Io ti ringrazio de' tuoi affezionati consigli, ma confidati in me, e sta di buona voglia, che noi ci piglieremo di quello sì buono espediente, che tu di me sicura, & io di te contento resteremo; attendiamo a star lieti, & in festa, massime hoggi, ch'io ho preparato di celebrare questo ricco conuito del mio natale; imperoche, si come all'huomo duole il partirsi di questa vita, così debbe fare allegrezza grandissima del giorno, nel quale egli acquistò la vita: Fa che dal canto tuo non manchi niente per honorar questi Principi, e Tribuni di Galilea, i quali da mia parte inuitati

verranno tutti, o la maggior parte. Fa di ornare la tua figliuola ricchissimamente, e che quella dopo le musiche, & altri giuochi, che si faranno, ballando, come ella è solita, mostri a tutti quanto ella sia destra, leggiadra, e sopra tutte le altre bella.

Cogn. Sia certo, Serenissimo Re, ch'io non penso, nè desidero fare, se non quel che piaccia alla tua Maestà, & hoggi più che mai mi sforzerò honorar quella; ma io la prego, che la non mi dinieghi questa grazia di spegner questo nostro inimico Gionanni Batista quanto più presto è possibile, accioche noi possiamo goder il nostro amore senza sospetto nessuno.

He. Va, e lascia seguire a me, che non ci mancherà modo di far tacere chi vuole impedire il nostro amore, e torci li dolci piaceri della tua suprema bellezza.

Cogn. Perdonami s'io sono troppo ardita; solo ti ricordo questo, che il troppo tardare suole spesso generare impedimento delle voglie di molti.

He. Eh, il tardar, nè nulla c'impedirà il nostro desider'o.

Cogn. Io mi confido nella tua Maestà.

He. Io darei qualche parte, e non piccola del mio Regno, a potere hoggi questo dì del mio natale stare senza questo stimolo di Giouan Batista, perche hauendo a essere giorno di letizia, non è molto a proposito aggirarsi questa fantasia così cocente per il ceruello, e massime veggendo costei esser tanto desiderosa della sua morte; del che vorrei contentarla, ma ch'io non ci cognosca pericolo, e non mi dolga, non è possibile; egliè ben vero, che spesso nel mezzo delle felicità nasce a ciascuno qualche tristizia, che non lascia godere in pace; imperoche io mi stauo quieto, e godeuo costei senza sospetto, & appunto venne quest'huomo così fatto di Giouanni, & ogni cosa ha scompigliato; ma in fine l'amore ch'io porto a costei è tanto grande, ch'io dubito non mi lasciar vincer più da quello, che da nessun'altra cosa: Vorrei che la fortuna mi dessi qualche occasione di pigliar partito, che contentassi quella, e me. Horsú lasciamo gouernarla alla sorte, & hoggi si attenda a letizia, massime, che si appressa l'hora di venire li cõuitati, e per questo io comandai si facesse
chia-

chiamare il Maestro di Palazzo.

SCENA QUARTA.

Maestro di Casa, & Herode Re.

Mae. **I**O sono qui presente, Maestà Serenissima.

He. Sono ancora venuti i Tribuni, e gli altri Principi conuitati?

Mae. Già ne è buona parte scaualcata.

He. Et essi preparato quant'io impoſi?

Mae. Tutto quello, che ci comandasti, e che a noi è ſuto poſſibile, ſenza riſparmio alcuno, Serenissimo Re, ſarà in punto.

He. Prudentemente hauete fatto; andiamo a confabulare con queſti Principi tanto che ſia tempo dell'ire a menſa, e tenete a ciaſcheduno hoggi, e queſti dua giorni ſeguenti, corte bandita.

Mae. Tutto ſarà fatto.

Mae. ſolo. Due coſe mi danno che penſare affai in queſto conuito, l'vna è l'ordine delle viuande; perche, bench'io habbi dato queſta commiſſione a huomo eſperto, e che ſ'intenda de' buon bocconi; nientedimeno ſendo Tedefco, i quali ſogliono azuffarſi volentieri col vi-

no: Io temo, che se quel si abbatte a vn vino che gli piaccia, che non ci habbia a andare nulla per il verso; l'altra, che ancora più mi fa temere è, se quelli che hanno a recitare, finito il conuito, vna certa nuoua Commedia, faranno a ordine, il che non sarebbe cosa marauigliosa; imperoche sendosi detto loro non molti giorni sono, è impossibile, che la si possa condurre a perfezione; perche hauer a trouar l'inuenzione, comporla, impararla a mente, prouarla, son cose che in sei mesi appena, che in vno, si possino condurre; e chi dice altrimenti, non è vso a fare, e parla da ignorante, che simil cose non sono come metter la punta a vna dozzina di stringhe; e basta, quando e' non fusse altro, che hauere a raccozare 25. o 30. persone, considerato che non è la maggior fatica, che accozzar huomini, douerebbe chi non è vso a simili imprese tacere, o hauer qualche discrezione, com'io spero, che harà Herode nostro, che in fatto vn'huomo da bene, e d'ingegno ha altra considerazione, che la moltitudine della plebe. Da me non è restato, nè resterà mai di usare ogni dili-

genza, staremo a vedere; chi fa quel che può, fa bene assai; e chi vuol meglio, e più presto, pigli la penna, e faccia lui, ch'io per me sono vn di quelli, che starei più volentieri a vedere, bench'io credo, che questo conuito sarà finito tanto tardi, che forse il recitare la Commedia potria passare; oh volèssi la fortuna, che gli accadesse qualche accidente, che gl'impedissi. Per hora bisogna attendere al conuito, e costui è già più di tre hore ch'io non l'ho veduto, in modo che io non so a che porto sia la cucina; ma, eccolo appunto.

SCENA QUINTA.

Lanzi Cuoco, e Maestro di Casa.

Lan. **B** Vone sere, buone sere:

Mae. **B** Oh, ti so dire che tu debbi star fresco, poiche tu di buona sera, & habbi ancora a desinare: Doue sei tu stato, onde vien tu, che fai. manca nulla, è in punto ogni cosa? Tu non rispondi?

Lan. Oh corpe sante arroste: Tu domandar tante cose, ch'io non saper mai rispondere: Tu dire tu vne, vne, & io rispondere a te.

Mae. Dico

Mae. Dico se tu hai fatto quanto ti fu imposto, e se'l conuito è in punto, se manca nulla, e se si può andare a mensa.

Lan. Io creder tu poter andar a tauole, se star cotte Quoche.

Mae. Le viuande hanno da esser cotte, non il Quoco.

Lan. Io dir ben così.

Mae. Sei tu stato in Cucina?

Lan. Io volere andare hora.

Mae. Non vi sei tu stato stamani?

Lan. Io volute prime beuere.

Mae. Non vi dis's'io, che'l vino ci guasterà ogni cosa.

Lan. Vine guastare? Non hauer paure: Io trouate le mior vine del Monde per queste conuite.

Mae. Io dico ch'io temo, che tu, e'l Quoco, e tutti, non siate cotti.

Lan. E quande fusse cotte noi, che male star queste.

Mae. Mal, che'l Cielo dia a chi lo vuole; può far la disgrazia mia, ch'i habbia a far sempre con pazzi: Andiamo infino in Cucina, che mi par mill'anni di sapere il mal mio.

Lan. Eh, sta stille, sta stille, far buon cor, far buon cor; io voler dire queste a te, che

che non far mai nulle bene tu , nè persone, se non stare vn po ca'dette .

Mae. Io so bene ch'vn bollor non importerebbe ; ma il fatto sta non esser tanto disfatto, che n'esca il midollo dell'ossa, come par che tu sia tu .

Lan. Io no , le corpe l'anticriste ; sai tu quante cotte trouare ?

Mae. Che trouar dì tu ?

Lan. Quanti modi stare vn cotte .

Mae. Quanti ?

Lan. Cinque. Prime star Brille, Trille, Tronche, Cotte, e Fradice: Brille è quando tu beute vn flasche, e che star tutte allegre, e cante vn canzoncine : Trille è quando beute due flasche, e che non potere bene scinguettare , e che tu dire iii bbb uute vn vn me mezzettine: Trôche è quando beute tre flasche, e che tu voler dare con le partigiane , e fare spille, spille: Cotte, star quando tu dormire, come Tasse più de meze setti mane, e che tu beute quattro flasche : Fradice tutte è quando tu riuedere cinque flasche, che tu hai beute .

Mae. Io ti so dire, che debb'essere vn recere.

Lan. Tu dette bene sì.

Mae. Guai a noi adunque , se il Quaco è
ito

ito a quel Tronche, che s'addormenti;
o a quel Cotto, che braui, o l'vno, o l'al-
tro che si fia .

Lan. Non hauer pauure , io sapere Quo-
che non poter mai beuer più di due
flasche , e quando vne star Trille , far
sempre gentileze .

Mae. O gran gentileze esser cotto , la for-
tuna m'aiuti : Ma dimmi, hai tu a men-
te l'ordine del conuito ?

Lan. A mente ? Io non tener a mente vne
insalate, ma io hauer meco scritte .

Mae. Mostramelo vn po .

Lan. Piglie, legge .

Mae. Oh, che lettera è questa ? Io non la
intendo .

Lan. Io credere che star Tedesche; io non
sapere vostre mode ; scritte mie paese.

Mae. Leggila almanco tu .

Lan. Voentiere . Tu prime ordinar belle
musiche, è ver ?

Mae. Si, questo ho prouisto per eccellèza.

Lan. Così tu porre a tauole tu prime a
tue mode , è ver ?

Mae. Et anche cotesto ho pensato .

Lan. O star gut . Quando voler ire a men-
te , io dar mane l'acque rose ; e quando
intte a tauole , io dar vn biscotte con le

mal-

maluagie , che par piovute da Ciele :
Poe vne belle pinocchiate , & vne ber-
lingoze col trebbiane bianche .

Mae. Io credetti che il trebbiano fassi
verde .

Lan. Io dico bianché , bianche .

Mae. Io intendo bene , seguita ; fa conto
ch'io l'intendo poco , e lui intende man-
co me .

Lan. Poi susine grosse , mellone .

Mae. Che mellon dì tu ?

Lan. Mellone sì ; come chiamar voi , popone ?

Mae. Buono , seguita .

Lan. Con vine tonde , che tu vedere tutte
gocciolar lacrimette . Poe becche fichi
grasse , e pulcinotte con acque rose , e
zucchere ; star buone ?

Mae. Bonissimo .

Lan. Poe venire vitelli , cappone grasse , e
bianche mangiar , cor vn leggjadrette ,
che pare vne viole mammole . Quan-
de mangiate lesse , io portar caprette
arroste con le limone , e verzue . Poe
coniglie cor vn poche de broduze . Fat-
te queste , belle fagiane vestite , che par,
corpe l'Anticriste , tutte viue , e pallie-
ce fatte con queste calante mane , de
piccione grosse , e tutte cor vne vine
bru-

bruschette , che far le gotelline rosse :
Dipoe dar buone , e belle tortole ; star
gut ?

Mae. Piacemi tutto , ma questo è appunto
a mezzo ; al resto .

Lan. Lascie dir me . Io leuar vne touaglie ,
& vne altre volte lauar mane cō acque
rose , & in prime dar curatelle cotte .

Mae. Credetti , che l'haueffino a mangiar
crude .

Lan. Non crude no , cotte tutte arroste .

Mae. Io intendo bene , dì pur via .

Lan. Poe vne starne per vne , e venire ve-
telline arroste colle melarance : Fatte
queste , grosse , e grasse pollastre con v-
ne brodochin tante buone , che tu lec-
car dite : E poe venire papere con belle
vue moscatelle , e piccione grosse : Do-
po quelle , leprone arroste , e melaran-
ce forte .

Mae. Altro .

L. Corpe sante arroste , che volere dare tu ?

Mae. Finire il conuito .

Lan. Io far bene finire con grande pacone
vestite , e pasticce d'vccelline : Poe tor-
te , pere guaste , e leuate tutte touaglie
venir grosse confezioni , scialdoni , ani-
ci con moscate ; e balle tutte dì , tutte

notte

notte infine a domattine; che te par, statue mode?

Mae. Sì per mia fe, se le cose andranno per l'ordine loro.

Lan. Vn'altre cose manche migliore che tutte.

Mae. Che cosa?

Lan. Io non voler dire.

Mae. Deh spratica, di presto?

Lan. Io non saper dire.

Mae. Horsù lascia stare.

Lan. Io voler dire.

Mae. O gran pazo, o presto dì su.

L. Manche vne scotelle di fiorini per vne.

Mae. Che fiori di tu?

Lan. Io non dir fiori, fiorini, ducati, ducati.

Mae. Eh, tu sei matto, mangiansi e' ducati?

Lan. Matte star tu, dar vne bone scotelle de ducati, non star mai più belle conuite, che queste, acconciare stomache a tutte.

Mae. Dissi ben'io, tarà qualche pazia; horsù, daregli poi a vn'altro conuito quest'alt'anno. Va, e sollecita, che s'appressa l'hora dell'ire a mensa.

Lan. Io fatte vn'altre cose migliore.

Mae. Che cosa?

Lan. Io fatte vne ordinuze buone, buone per

noi in camerette , quande star finite tutte conuite .

Mae. Io non penso a mio mangiare .

Zan. Io pensar io; che voler tu durare fatiche , e non star sane ? Io pensar viver tutteuie .

Mae. Horsù hai fatto bene ; va di grazia , e guarda se manca niente , e attendi , che dopo l'esser buone le cose , le sieno stagionate bene , accioche non perda e' danari , e la fatica , & habbisi di sonore .

Zan. Io fare tutte bene , non pensar a nulle ; ma Maltre mie galante , io voler poe buone mance .

Mae. Harai ciò che tu vorrai , non dubitare . Mai più m'impaccio con forestieri ; egliè meglio esser co' sua , e stare vn po peggio ; se tu gli togli Hebrei , e' son capiarbi ; se Egitti , ladri ; se Franzesi , porchi ; benche ognuno , e sia chi vuole , ha qualche difetto ; nientedimanco in ogni paese è degli huomini gentili , costumati , e da bene . Pure spogliami nudo , e mettimi fra' mia ; e se io fussi Signore , e gran Maestro , non vorrei mai alto appresso di me , che della mia patria ; perche , se e' più propinqui non
mi

mi portassino amore, e fede; che adunque mi faranno i forestieri? Vero è, che qualche volta risplende in vno tante virtù, tante nobil parte, che molto più si debbe guardare a quelle, che alla patria; imperoche sono i virtuosi di qual paese si voglieno, sempre è bene volerli appresso di se. Horaù chi più huomini sperimenta, più ne conosce. Saremo vn'altra volta più auuertiti, Dio me la mandi per hoggi buona.

S C E N A S E S T A.

Maestro di Casa, vn Vecchio, & vn Seruitore.

Mae. **Q**uesto vecchio, che vuole?

Ve. Niente, fratello mio.

Mae. Ah, voi siate de' Discepoli di Giouanni.

Ve. No, no, io sono da me; non sono più di Giouanni, che di Piero; ma ven-
a vedere questa bella festa di Herode.

Mae. Tornate poi dopo il conuito a vostro piacere, perche appunto hora si andrà a mensa.

Ve. Eh, io ho veduto assai; io vi ringrazio huomo da bene.

Mae. Andate pure alle faccende vostre; e voi che siate qui alla porta, non lascia-

te,

te, infin che non è finito il convito, entrare molti popoli, ma certi cognoscenti di Palazzo, che venissino a vedere.

Ser. Così sarà fatto.

Ve. Cappicaia, chi fa, s'io diceuo essere de' Discepoli di Giouanni, s'io tussi balzato in prigione a farli compagnia? Lasciami fuggir le furie, e massime, ch'io sento le collere esser ite molto ben giù, e chi vuol veder più la veggia; io per me voglio ire a fare vno striscio delle sei che nel vedere sì buon'ordine, e tante viuande, e nel sentire tanti buoni odori di lessò, e d'arrosto, ritornerebbe il gusto a vn morto; e chi vuole accozzar la cena col desinar l'accozi, ch'io lo, che innanzi che sia sera questi mia compagni staranno più che non pensano al lancio; egliè bene visitare i prigioni, e massime gli amici, ma in fine mettersi a pericolo di non ritrouarsi al Sole scaccato, è cosa da fanciulli; e sai, che il pouero Giouanni è in vna stanza, che vi viuerrebbero l'anguille; Iddio l'aiuti, lasciami sollecitar il passo, ch'io sento per esser troppo digiuno, che questo mal del fianco mi comincia a strignere da douero; a perdonar vaglia s'io faccio

cessi

cessi vn po di vento, che per istar sano
è lecito fare ogni cosa.

S C E N A S E T T I M A:

*Herode, vn Tribuno, Donzella, la Madre,
e vn Principe.*

IO non credo, iocundissimi mia con-
tutati, che fusti mai Donzella, che
con tanta destrezza, con tanta leggia-
dria, e con tanta grazia danzassi, quan-
to ha fatto hoggi questa.

Certamente, Serenissimo Re, si, e cia-
scuno di noi, dopo il contento dell'ani-
mo, ne è restato stupefatto in modo,
che non è premio che a quella non si
conuenga.

Vien quà appresso di me gentil fan-
ciulla, domandami qual grazia tu desi-
deri da me, e tutto quello che vuoi,
ch'io ti giuro sopra la mia Corona, che
se tu mi chiedessi mezo il Regno mio,
io te lo darò.

Concedi potentissimo Re, ch'io pigli
consiglio dalla mia Madre di quello
debba domandare, accioche sendo
fanciulletta non sia dal'a tua Maestà, e
da questi altri, che sono a sì ricco conui-
to tenuta presuntuosa. He. Va

He. Va, ch'io son contento.

Tri. Grande liberalità è stata certo quella della tua Maestà a promettere con giuramento di dar' a quella Donzella tutto quello che ti addomanderà.

He. Io non ho tanto guardato al merito quella, quanto a quello, che a vn Re conuiene offerire di donare.

Tri. Se quella ti richiedessi, come tu l'hai dato animo, la metà del tuo Regno, altra cosa non giusta, o lecita a concedere, che direbbe, o farebbe la tua Maestà.

He. Non mancherei della promessa mia.

Ma. Va presto figliuola mia, e chiedi quello ch'io t'ho detto, perche Giouanni quello che vuol torre ogni mio bene me, & a te; va presto, innanzi che Re muti la sua promessa.

Don. Così farò, madre carissima. Serenissimo Re, poiche per la tua immensa liberalità mi vuoi concedere tutto quello che io ti addomando; io ti chiedo, e voglio il capo di Giouan Batista, fa che quello mi sia hora in vn piatto bellissimo portato.

He. Perche mai debbe mancare la parola del Re con giuramento, e per non con-

trista-

tristare i Principi dell'offeruare la promessa ; chiamate il Giustiziere ; va immediate, e taglia nella prigione il capo a Giouan Batista, e portami quello in vn bel piatto.

Tri. Eh, habbiamo noi a vedere venire quì a mensa vna testa di vn'huomo morta ? Oh che cosa crudele, e brutta farà questa ? Che frutte nell' vltimo del conuito.

Prin. Parla basso, sta cheto.

Tri. Che sta cheto ? Oh crudeltà d'vn Re ! Oh sfacciata figliuola ! Oh meschino, e santo huomo !

Prin. Taci di grazia, che non ci costassi l'esser venuto a questo conuito.

Tri. Non ci fust'io mai venuto.

Prin. Nè ancora io ; ma che vuoi tu fare ?

Tri. Come che vo fare ? voglio dirlo al Re : non siamo noi obbligati a dirli la verità.

Prin. Siamo ; ma il fatto sta che la voglia vdire ; non sai tu quãto puote l'ira d'vna donna ? Dipoi noi non faremo più a tempo : Ecco la testa tagliata.

Re. Piglia fanciulla la testa, che tu mi hai addomandata, e fa di quella quel che più ti piace ; e noi con pazienza di tal caso da mensa ci leueremo.]

G

Don. Ecco

Don. Ecco madre la testa, la quale tu mi facesti chiedere.

Ma. O quanto bene hai fatto, figliuola carissima, non solo a obbedirmi, ma ancora a hauermi portata quella. Va hora Giouanni, e di male del nostro amore: Va biasima la Maestà del Rè: Vedi che a tuo dispetto ci caueremo hora senza sospetto alcuno le nostre voglie; e tu senza capo, e vita in terra iacerai.

SCENA OTTAVA.

*Dua Discepoli, Primo, e Secondo,
& il Vecchio.*

Pri. **O**H grande scelerità, oh crudo, e dispietato Herode.

Sec. Ohimè compagno mio, io non harei però creduto così sfacciatamente per vna femmina, egli haueffi hauto animo di metter mano in tanto huomo, e santo Profeta.

Pri. Eh, tu sai bene s'io sempre ne dubitai, perche io cognosceuo la malignità di questa sua cognata.

Sec. Hora potrem noi dire d'hauer perso il nostro Precettore, il nostro Duce, la nostra

nostra guida, & esser priui d'ogni bene,
e d'ogni conforto.

Pri. Oh meschino, e santo huomo.

Sec. E' bisogna, poiche non ci è rimedio,
vedere se noi potessimo hauere licenza
da Herode di seppelirlo.

Pri. Ehimè, e' non ce lo concederà per
paura forse, che nel veder quel santo
Corpo, il popolo non si solleuassi.

Sec. Per questo non voglio restar, ch'io
non vada a richiederlo.

Pri. Fa quel ti piace; io non mi partirò di
qui, perche, se alcun de' nostri compa-
gni ci passassi, io li possa dir il tristo ca-
so, & in parte fermarlo per darci aiuto,
se niente bisognassi.

Sec. Tu di bene, io vo.

Pri. O Herode, godi hora, che tu non hai
più chi ti riprenda; cauati hora le tue
disoneste voglie con quella maluagia
femmina; ma Dio è giusto; e vede
tutto: Ecco appunto il nostro Vecchio;
voi hauete inteso se gl'è interuenuto
quello, di che noi tanto temeuamo.

Ve. E' bisogna hauer pazienza; ma tu stai
così quì in su l'uscio d'Herode a pian-
gere, guarda che non ti costi.

Pri. Io aspetto la risposta dal Re per sep-
pellire Giouanni. G 2 *Ve.* Sep-

Ve. Seppellir Giouanni? Eh tu sei pazzo; vedi doue e' si mette; addio.

Pri. Vdite, ecco che torna.

Sec. Herode pur dopo lunghe dispute ce l'ha concesso.

Ve. Hora sto io cheto.

Pri. E si vuole adunque che noi andiamo, e con grande honore lo portiamo a seppellire, poiche più non c'è concesso viuo.

Ve. Ben sai; ma io voglio, che noi vsciamo per la porta del fianco, perche non ci s'aunij drieto tutto il popolo.

Pri. Sì Andiamo.

*Vna voce in persona di San Giouanni
si sente, che dice.*

POiche voi, o spettatori, siete stati con tanto silenzio a vedere per questa immagine rappresentare la Vita, e Morte mia: lo mi ricorderò ch'io sono Protettore della Città vostra, e sarò sempre aiuto a quelli, che viueranno con humiltà, carità, e pace, e penseranno all'honor mio, e non all'honor di lor medesimi, staranno in vn cuore, in vn'amore vniti, e non ameranno più

più il comodo loro, che la pace di
tutti.

Viuete adunque in pace, e in carità,
Tornate alla Città vostra sì bella,
E sperate che quella
Da me fia sempre e amata, e difesa;
Se da voi sarà presa
La carità, la pace, e l'vnione:
E gite con la mia benedizione.

I L F I N E.

Adi 16. Settembre 1667.

Il Molto Reuerendo Padre
Gio: Maria da Cutigliano
Minore Osseruante, Con-
sultor del S. Off. di Firenze
veda, e referisca.

E. Iacomo Tosini Vica-
rio Gener. del S. Off. di Fir.

*Ho veduta la Rappresentazione
della Nascita, Vita, e Morte di
San Gio: Batista, nella quale
non ho trouato cosa repugnante
alla S. Fede, nè a' buoni costumi,
però potrà stamparsi, se piace a
Reuerendissimo Padre Inquisito-
re, & in fede scrissi, e sottoscris-
si questo dì 18. di Settembre
1667.*

*Io F. Glo: Maria di Cutiglia-
no Min. Off. Cons. del S. Off. &c
Stan-*